

il Cantico

ISSN 1974-2339



MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

12/2014

ANNO 81 - 12/2014
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: VIALE MURA AURELIE, 8 - 00165 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

Una grande gioia.
p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

4 Il Papa al Consiglio d'Europa: senza radici si muore, ricercate la verità.
Servizio di Alessandro Gisotti, Radio Vaticana

5 La schiavitù moderna un crimine di "lesa umanità".

ATTUALITÀ

21 Il 'tempio' dell'eterologa e i suoi mercanti.
A cura di Graziella Baldo

SPECIALE CAPITOLO DELLE FONTI

6 Custodia dell'umano ed economia del dono.
Martìn Carbajo Núñez ofm

13 Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro.
Caritas Italiana

17 Essere il suo corpo nel mondo.
Sintesi dell'Omelia di p. Vittorio Viola
A cura di Lucia Baldo

ORME DELLO SPIRITO

18 P. Vittorio Viola consacrato Vescovo.
Note di Amneris Marcucci e Argia Passoni

18 Signore, bello, bello, sei bellissimo.
Dal testo delle prime parole del neo consacrato Vescovo

SPECIALE CONVEGNO

19 Custodire l'umano oggi.
Francesco Sala

FRATERNITÀ

12 Il Cantico.

22 Un libro per te.

22 Sostegno a distanza Clinica Infantile Club Noel

3ª di copertina: Scuola di Pace "Non più schiavi ma fratelli".

Fotografie di copertina: Natività (Arte Catalana 1200). 8 febbraio: Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta.

IL CANTICO 12/2014

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Canticò" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 81 - n. 12/2014 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 10 dicembre 2014

UNA GRANDE GIOIA

Anche il prossimo Natale che si sta avvicinando velocemente sarà un invito alla gioia secondo l'annuncio dell'angelo ai pastori: *“Non temete: ecco, io vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Messia Signore”* (Lc 2,10 s). È un invito per tutti noi amareggiati dalle vicende tristi e degradanti di questi giorni che spuntano da ogni dove intorno a noi, testimoni di malvagità, di violenze e di dignità umana calpestata, con negli occhi immagini di gente che specula su tratte di esseri umani e umiliazioni di fratelli ridotti a schiavitù.

La gioia a cui siamo invitati è diversa da come ordinariamente si pensa: non è fatta di sfavillio di luci, di colori caldi, di musiche allegre e di chiassosi sorrisi. È una gioia intima, una pace del cuore. È la gioia dei pastori che andarono alla grotta dove Maria aveva dato alla luce Gesù. Essi non si sarebbero mai rallegrati se avessero guardato solo alla loro condizione di povertà e di emarginazione, alla loro misera vita di pastori obbligati a seguire notte e giorno il gregge. Non avrebbero gioito se si fossero fermati alla povertà della sistemazione del bambino nella mangiatoia e alla modestia della famiglia di Maria e Giuseppe. Si rallegrarono quando capirono il segno del “Bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” e crederono agli angeli del Signore che cantavano:

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama”. I pastori in quel Bambino videro l'amore di Dio per l'umanità, videro la fedeltà di Dio che aveva promesso di mandare il Messia, il Salvatore e la loro vita fu ripiena di una gioia immensa: *“I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto”* (Lc 2,20). Certo noi abbiamo tutte le ragioni per non rallegrarci e per decidere che l'invito alla gioia specialmente di questi tempi non è per noi. Nessuno si sentirà di dirci che siamo insensati se rimarremo chiusi nella nostra amarezza. Solo che nella nostra vita non cambierebbe niente. La venuta di Gesù che vuole farsi nostro fratello, che innalza la dignità della natura umana, che vuole condividere in tutto la nostra esistenza, che prende su di sé il peso e la sofferenza della vita fino ad andare in croce per noi, ci testimonia che oltre la nostra storia c'è un'altra storia che cammina con noi: è la storia che fa Dio, regolata unicamente dal suo amore gratuito,

una storia per noi, una storia che può generare la vera gioia.

Ci viene incontro S. Francesco, che tre anni prima della sua morte, volle celebrare il Santo Natale a Greccio, a modo suo: *“vorrei fare memoria di quel bambino che è nato a Betlemme e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato... come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello”* (FF 468). S. Francesco vuole ritornare al segno del bambino, per rifare il cammino dei pastori e poter giungere a Gesù, al Salvatore, al Figlio di Dio. Nella notte di Natale, attorniato da tanta gente, *“il santo di Dio è lì estatico di fronte alla mangiatoia, lo spirito vibrante pieno di devota compunzione e pervaso di gaudio ineffabile”*. Si celebra l'Eucaristia e S. Francesco, poiché era diacono, canta il Vangelo con voce forte e dolce, limpida e sonora. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero. Uno dei presenti ha una mirabile visione: vide nella mangiatoia giacere un fanciullino privo di vita e Francesco avvicinarlo e destarlo da quella specie di sonno profondo.

E in verità S. Francesco con la sua fede e il suo amore ha ridestato nella Chiesa la gioia del Natale del Signore.

p. Lorenzo Di Giuseppe



*Auguriamo a tutti un gioioso
incontro con il Re povero
che nasce per noi a Betlemme.
Buon Natale!*

IL PAPA AL CONSIGLIO D'EUROPA: SENZA RADICI SI MUORE, RICERCATE LA VERITÀ

L'Europa riscopra le sue radici per costruire un futuro di pace in dialogo con il mondo. È la sfida lanciata da Papa Francesco nel suo intervento all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a Strasburgo. Il Papa ha ribadito la denuncia della Chiesa contro il traffico di armi e di esseri umani, quindi ha avvertito che senza la ricerca della verità la democrazia scivola nell'individualismo e si arriva alla globalizzazione dell'indifferenza. L'intervento di Francesco è stato preceduto dall'omaggio del segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjorn Jagland, al quale ha consegnato una formella raffigurante l'Angelo della Pace, opera di Guido Veroi. Francesco ha anche apposto la sua firma accompagnata da un pensiero sul Libro d'oro del Consiglio d'Europa. Questo il testo: "Di cuore auguro al Consiglio d'Europa di rispondere con creatività alla sua vocazione di unità per costruire una civiltà dell'incontro". Il servizio di **Alessandro Gisotti** (Radio Vaticana).

“Un pioppo con i suoi rami protesi al cielo”, il suo tronco “solido e fermo e le profonde radici che s’inabissano nella terra”. Francesco prende a prestito una poesia di Clemente Rebora per descrivere plasticamente la sua idea, di più, il suo sogno di Europa. Un’immagine forte che il Papa sviluppa osservando innanzitutto, con un tono che ricorda Giovanni Paolo II, che “se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e muore”. Qui, avverte, “sta forse uno dei paradossi più incomprensibili a una mentalità scientifica isolata: per camminare verso il futuro serve il passato”, “servono memoria, coraggio, sana e umana utopia”. E rammenta che per Rebora il “tronco s’inabissa ov’è più vero”:



“Le radici si alimentano della verità, che costituisce il nutrimento, la linfa vitale di qualunque società che voglia essere davvero libera, umana e solidale. D’altra parte, la verità fa appello alla coscienza, che è irriducibile ai condizionamenti, ed è perciò capace di conoscere la propria dignità e di aprirsi all’assoluto, divenendo fonte delle scelte fondamentali guidate dalla ricerca del bene per gli altri e per sé e luogo di una libertà responsabile”. Occorre poi tenere presente, ha detto, che “senza questa ricerca della verità, ciascuno diventa misura di se stesso e del proprio agire, aprendo la strada dell’affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l’idea di diritto individualista”. Ciò, ha avvertito, “porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e a favorire quella globalizzazione dell’indifferenza che nasce dall’egoismo, frutto di una concezione dell’uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un’autentica dimensione sociale”:

“Un tale individualismo rende umanamente poveri e culturalmente sterili, poiché recide di fatto quelle feconde radici su cui si innesta l’albero. Dall’individualismo indifferente nasce il culto dell’opulenza, cui corrisponde la cultura dello scarto nella quale siamo immersi. Abbiamo di fatto troppe cose, che spesso non servono, ma non siamo più in grado di costruire autentici rapporti umani, improntati sulla verità e sul rispetto reciproco”.

E così, ha soggiunto, “oggi abbiamo davanti agli occhi l’immagine di un’Europa ferita, per le tante prove del passato, ma anche per le crisi del presente”. Un continente “che non sembra più capace di fronteggiare con la vitalità e l’energia di un tempo”. Un’Europa, ha rilevato il Papa, “un po’ stanca e pessimista, che si sente cinta d’assedio dalle novità che provengono dagli altri continenti”:

“All’Europa possiamo domandare: dov’è il tuo vigore? Dov’è quella tensione ideale che ha animato e reso grande la tua storia? Dov’è il tuo spirito di intraprendenza curiosa? Dov’è la tua sete di verità, che hai finora comunicato al mondo con passione?”.

E ha invitato a considerare le sue radici non un “semplice retaggio museale del passato”, ma un patrimonio umano “ancora capace di ispirare” gli europei. Il Papa non ha mancato di rivolgere una particolare attenzione al bene della pace che inizia riconoscendo “nell’altro non un nemico da combattere ma un fratello da accogliere”. Purtroppo, ha constatato, “la pace è ancora troppo spesso ferita” in tante parti del mondo e anche in Europa imperversano tensioni e conflitti di vario genere”:

“La pace è però anche provata da altre forme di conflitto, quali il terrorismo religioso e internazionale, che nutre profondo disprezzo per la vita umana e miete in modo indiscriminato vittime

innocenti. Tale fenomeno è purtroppo foraggiato da un traffico di armi molto spesso indisturbato”.

La Chiesa, ha proseguito, considera che “la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell’umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri”. La pace, ha detto ancora, “è violata anche dal traffico degli esseri umani, che è la nuova schiavitù del nostro tempo e che trasforma le persone in merce di scambio, privando le vittime di ogni dignità”. Francesco si è dunque soffermato su due sfide per l’Europa di oggi: la multipolarità e la trasversalità. L’Europa, ha detto, è oggi “multipolare” ed ha invitato a far sì che la globalizzazione sia poliedrica, ossia rispettosa della “particolarità di ciascuna delle parti”. Quindi, ha rivolto il pensiero alla trasversalità, alla necessità di un dialogo in tutti i campi: **“Nel mondo politico attuale dell’Europa risulta sterile il dialogo solamente interno agli organismi (politici, religiosi, culturali) della propria appartenenza. La storia oggi chiede la capacità di uscire per l’incontro dalle strutture che “contengono” la propria identità al fine di renderla più forte e più feconda nel confronto fraterno della trasversalità. Un’Europa che dialoghi solamente entro i gruppi chiusi di appartenenza rimane a metà strada; c’è bisogno dello spirito giovanile che accetti la sfida della trasversalità”.**

Si è così soffermato su una corretta “relazione fra religione e società”. Nella visione cristiana, ha detto, “ragione e fede” sono chiamate a “illuminarsi reciprocamente sostenendosi a vicenda”. E così si potrà “far fronte a un fondamentalismo religioso che è soprattutto nemico di Dio”. Il Papa ha, quindi, sottolineato che ci sono numerosi temi su cui Chiesa cattolica e Consiglio d’Europa possono collaborare:

“Innanzitutto vi è, alla luce di quanto ho detto poc’anzi, l’ambito di una riflessione etica sui diritti umani, sui quali la vostra Organizzazione è spesso chiamata a riflettere. Penso, in modo particolare, ai temi legati alla tutela della vita umana, questioni delicate che necessitano di essere sottoposte a un esame attento, che tenga conto della verità di tutto l’essere umano, senza limitarsi a specifici ambiti medici, scientifici o giuridici”.

Ancora Francesco ha parlato del grave problema della disoccupazione giovanile – “una vera ipoteca per il futuro” – dell’accoglienza dei migranti ed ha auspicato “una nuova collaborazione sociale ed economica, libera da condizionamenti ideologici”. Dal Papa anche un incoraggiamento ai giovani impegnati in politica. Poi ha rivolto un pensiero ai “numerosi poveri che vivono in Europa”:

“Quanti ce ne sono nelle nostre strade! Essi chiedono non solo il pane per sostenersi, che è il più elementare dei diritti, ma anche di riscoprire il valore della propria vita, che la povertà tende a far dimenticare, e di ritrovare la dignità conferita dal lavoro”.

Si tratta, ha detto il Papa, di “compiere assieme una riflessione a tutto campo, affinché si instauri una sorta di nuova agorà, nella quale ogni istanza civile e religiosa possa liberamente confrontarsi con le altre”. Un’agorà “animata esclusivamente dal desiderio di verità e di edificare il bene comune”:

LA SCHIAVITÀ MODERNA, UN CRIMINE DI LESA UMANITÀ

Papa Francesco firma la dichiarazione congiunta con le altre fedi contro la schiavitù



Questo un passo dell’intervento di Papa Francesco, in occasione della firma della dichiarazione congiunta da parte dei leader delle religioni, per sradicare ogni forma di schiavitù nel mondo (Vaticano 2 dic. 2014). Presenti, tra gli altri, il Patriarca ortodosso ecumenico, Bartolomeo I, l’arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, i rabbini Abraham Skorka e David Rosen, e altre autorità islamiche.

Il Papa ha puntato il dito contro il terribile flagello della schiavitù moderna in tutte le sue forme: “Lo sfruttamento fisico, economico, sessuale e psicologico di uomini e donne, bambini e bambine attualmente incatena decine di milioni di persone alla disumanità e all’umiliazione”. Ogni essere umano, ha proseguito, è immagine di Dio. Dio è amore e libertà: quindi ogni essere umano è una persona libera, destinata a esistere per il bene dell’altro, in uguaglianza e fraternità. È un delitto aberrante – ha affermato con forza il Papa – che a ogni essere umano non corrispondano uguali livelli di libertà e dignità

“La schiavitù moderna è un crimine di ‘lesa umanità’. Le sue vittime sono di ogni condizione, ma il più delle volte si riscontrano tra i più poveri e i più vulnerabili. ”. Una situazione – ha affermato il Santo Padre – che si aggrava ogni giorno di più e di fronte alla quale non si può più stare a guardare: “Chiamiamo all’azione tutte le persone di fede, i leader, i governi, le imprese, tutti gli uomini e le donne di buona volontà, affinché diano il loro forte appoggio e si aggiungano al movimento contro la schiavitù moderna, in tutte le sue forme”. Questa dichiarazione – ha concluso Francesco, riferendosi al documento firmato dai leader religiosi – ci impegna tutti: tutti siamo il riflesso dell’immagine di Dio e non possiamo tollerare che l’immagine del Dio Vivo sia soggetta alla tratta più aberrante.

“Il mio augurio è che l’Europa, riscoprendo il suo patrimonio storico e la profondità delle sue radici, assumendo la sua viva multipolarità e il fenomeno della trasversalità dialogante, ritrovi quella giovinezza dello spirito che l’ha resa feconda e grande”.



CUSTODIA DELL'UMANO ED ECONOMIA DEL DONO

Assisi, 8 novembre 2014¹

Martín Carbajo Núñez ofm*

La Fraternità Frate Jacopa ha tenuto anche quest'anno ad Assisi il Capitolo delle Fonti sull'importante tema "Custodire l'umano. Una sola famiglia, cibo per tutti". Dopo la pubblicazione della sintesi dell'incontro nel Cantico 11-2014 online, in questo numero diamo spazio alla relazione d'apertura che ha immesso il Capitolo nell'orizzonte francescano "Custodia dell'umano ed economia del dono" e alla relazione "Una sola famiglia, cibo per tutti" che ha portato in presenza la Campagna omonima promossa dalla Caritas Internazionale, alla quale la Fraternità Francescana e Cooperativa Frate Jacopa ha dato la propria adesione.

Benedetto XVI, nell'enciclica "Caritas in Veritate", afferma: "Nulla di materiale o formale può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente - ogni uomo - ha bisogno: l'amorevole dedizione personale".

Custodire l'umano, infatti, significa prendersi cura della persona concreta, di carne ed ossa, per farla sentire degna e amata come un fratello. L'economia, nel suo significato etimologico (οικος – casa, famiglia – e νομος – norma –), ha anche questo scopo primordiale: il fare del nostro mondo una casa abitabile e accogliente, dove tutti possano vivere in famiglia, senza che ci siano degli esclusi. Pertanto, si tratta di un'economia del dono, che privilegia i beni relazionali sui beni economici, il capitale sociale sul capitale economico, il benessere sul bene-stare, la felicità sull'efficienza nell'aumentare il prodotto lordo.

1. IL "NON-TUISMO"

Il "non-tuismo", cioè il non vedere l'altro come un tu, sarebbe la principale caratteristica del capitalismo. I liberali del periodo classico considerano il "non-tuismo" come il fondamento di una società più egualitaria e democratica, giacché renderebbe l'individuo libero dalle dipendenze familiari e sociali che regolavano la precedente società gerar-

chica. Avendo superato quelle dipendenze indesiderabili, il cittadino sarà capace di una socievolezza matura e autentica nell'ambito civile e, nell'ambito economico, potrà agire in modo razionale e metodico, avendo come unico referente la giustizia. Cercando efficacemente l'interesse personale, senza alcun riguardo per altre considerazioni sociali, l'individuo potrà servire meglio la società e acquisire un meritato prestigio sociale.

Nel sistema economico attuale si postula che ognuno cerchi il proprio interesse, senza guardare in faccia nessuno. La competizione è definita come una guerra spietata, senza alcun riferimento all'altruismo e alla gratuità.

Si parla della mano invisibile del mercato per giustificare il non tendere la mano. Le decisioni mercantili sono analizzate in modo obiettivo, matematico, sulla base dell'indifferenza. Benché, in teoria, non si escludano altre motivazioni personali, nella pratica la scienza economica dà per scontato che l'egoismo sia il movente principale del nostro sistema di preferenze. Le persone sono ridotte a oggetti, standardizzate, senza una concreta identità.

Il mercato globale favorisce un tipo di relazione economica puramente strumentale, perché è più facile trarre profitto quando l'altro è solo un essere anonimo, sconosciuto, senza volto. Si afferma che il mercato funzionerà meglio quanto più deboli e funzionali saranno i legami affettivi; in altre parole, nel provvedere ai propri affari, la società otterrà più vantaggi se ognuno cercherà spudoratamente il proprio interesse, senza sprecare energie in considerazioni altruistiche. L'individuo non dovrà donarsi né rinunciare ai propri vantaggi, perché la società mercantile non si basa su legami personali, bensì sulla somma degli interessi particolari. Adam Smith afferma: "Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che noi attendiamo il nostro desinare, ma dalla loro considerazione al loro proprio interesse. Noi ci dirigiamo non alla loro umanità, ma al loro amor proprio, e non parliamo loro dei nostri propri bisogni ma dei loro vantaggi".



1.1. Un'economia senza beni relazionali

Questo tipo di relazioni impersonali (“ti pago e basta”), basate esclusivamente sul calcolo monetario (“*non-tuismo*”, *cash-nexus*), stavano cominciando a emergere ai tempi di Francesco d’Assisi (1181-1226), con il progressivo indebolimento dei legami che univano l’individuo alle corporazioni medievali. In quel contesto sociale, sempre più anonimo ed efficientista, l’ex-commerciante d’Assisi rinuncia al denaro e alla mentalità che tutto riduce a merce oggettivabile, misurabile, interscambiabile. Il denaro occultata il vero valore di ogni cosa, che va molto oltre il suo ammontare monetario.

Contraddicendo queste intuizioni del Poverello di Assisi, nei secoli successivi la scienza economica è stata costruita partendo dall’idea dell’*homo oeconomicus*, egocentrico, utilitarista, prevedibile, così condizionato dalle motivazioni economiche da non essere realmente libero né capace di gratuità. Anziché parlare di esseri individuali, unici, si parla di esemplari generici della specie.

La concezione antropologica meccanicista ha rappresentato anche l’errore del socialismo: il bene dell’individuo non dipenderebbe dalle proprie decisioni, perché egli stesso sarebbe subordinato al funzionamento del meccanismo socioeconomico. Per poter costruire una società più umanizzata nel futuro, si sacrifica l’uomo che vive nel presente.

1.2. La persona è ridotta a semplice oggetto

Con l’affermazione del “*non-tuismo*”, l’economia di mercato smette di perseguire il bene comune e assume come unico obiettivo la massimizzazione dei benefici lasciando la redistribuzione della ricchezza (equità, sistema fiscale) allo Stato e la reciprocità alla società civile. Prima si fa la guerra di interessi e, soltanto in un secondo momento, già nell’ambito delle politiche sociali, lo Stato (*Welfare state*) cercherà di mitigare il danno provocato dalla guerra di interessi distribuendo una parte della ricchezza in base al principio della solidarietà o in base alla generosità dei ricchi (capitalismo caritatevole).

L’utilitarismo di Bentham (1748-1832) rinforzerà ulteriormente questo orientamento economicista. La persona è ridotta a semplice oggetto, valutata in base all’utilità che se ne può ricavare. Si giustifica la ricerca sfacciata del proprio interesse egoista. Così l’interesse che, nell’epoca premoderna, era sempre stato condannato come vizio (privato e pubblico) e in seguito era stato riconosciuto come vizio privato ma come virtù pubblica, a partire da Adam Smith è divenuto una virtù, tanto privata quanto pubblica, purché rimanga unito alla prudenza e alla temperanza. Assecondando il proprio interesse, si contribuisce meglio al bene comune.

La ricerca del bene totale presuppone che il mercato sia un meccanismo eticamente neutro, senza dono e senza perdono. In gioco non ci sarebbero valori morali, ma soltanto strategie e calcoli; si ammette di

poter sbagliare, ma non si parla di peccare o di essere riprovevole. Nessuno si sente responsabile dell’altro, perché la persona non è rispettata come valore assoluto. I più indifesi o meno utili (anziani, handicappati, embrioni) sono facilmente esclusi o eliminati.

1.3. La mancanza di felicità pubblica

Il capitalismo attuale si vanta di aver incrementato la produttività e il capitale economico, però fa fatica a riconoscere che ha impoverito il capitale sociale. Risulta paradossale che lo sviluppo economico sia stato accompagnato dall’incremento dell’insoddisfazione. Si sente la mancanza di quel tenore di “vita buona” che i “beni” economici dovrebbero garantire. Infatti, “i beni sono importanti *se e quando* ci fanno



vivere bene”. Bruni mette in relazione questo paradosso della felicità con l’eclissi dell’Economia civile nei secoli XVI-XVIII.

La ricerca ansiosa della “ricchezza delle nazioni” (Adam Smith), ha fatto dimenticare che ciò che è veramente importante è la felicità pubblica – non intimista o individualista –, perché la persona è la maggiore ricchezza che le nazioni possono avere.

2. IL CUSTODIRE FRANCESCO

Il custodire francescano non è quello statico che è sinonimo di paternalismo e assistenzialismo. Si tratta piuttosto di un custodire dinamico, che riconosce il valore e la dignità di ogni essere umano, nella sua singolarità, e se ne prende cura affinché possa raggiungere il suo pieno sviluppo. In questa logica della gratuità, il custodire si esprime in ospitalità affettuosa, gratuita, incondizionata di fronte al mistero del tu. Infatti, nella prospettiva francescana, il custodire è sempre un atto di amore, cioè un valorizzare l’altro non per il beneficio che mi può procurare, ma perché è mio fratello, figlio dello stesso Padre, e gli voglio bene.

“Il Signore mi dette dei fratelli” (2Test 14), proclama gioiosamente Francesco nel suo Testamento. L’altro è un dono che rispetto e accolgo gioiosamente, senza cercare di utilizzarlo, plagiare o sottometterlo al mio capriccio. E proprio perché gli voglio bene, lo aiuto a

sviluppare la sua specifica bontà, bellezza, autenticità, lo aiuto a diventare sempre più se stesso.

2.1. Chiave di lettura: l'inter-esse

Anziché abitare in monasteri lontani, che li proteggevano dalla confusione e dai pericoli della città, i frati si sentono affettuosamente uniti alla gente, conoscono ognuno per nome. Questa vicinanza è la chiave di lettura del loro notevole contributo sociale. Ancor oggi si ricorda la figura del frate mendicante, che non si limitava a chiedere l'elemosina, ma che ascoltava e aiutava i bisognosi. La sua era una presenza amichevole, che accompagnava da vicino la vita delle famiglie. Essendo in contatto diretto e affettuoso, faccia a faccia, con la gente di allora, i frati sentivano come proprie le difficoltà e le frustrazioni di quelli che, avendo bisogno di crediti, incappavano nella rete degli usurai.

2.2. Un aiuto personalizzato

Il sentirsi amato e rispettato è preferibile a tutti i beni materiali che la persona possa avere. In effetti, tutti siamo mendicanti di beni relazionali e solo donandoci possiamo trovare la nostra piena realizzazione. Se viene a mancare l'elemento relazionale, si potrà parlare di altruismo, beneficenza, filantropia, ma non di gratuità; sarà *per* gli altri, ma non *con* gli altri; creerà dipendenza, umiliazione. Diceva Tacito che i doni sono benvenuti purché possano essere corrisposti. Se sono troppo grandi, invece di gratitudine genereranno odio, perché risulta umiliante sentirsi un oggetto passivo e anonimo della carità altrui. Questo è il rischio del cosiddetto capitalismo caritatevole, che presenta i ricchi come benefattori dell'umanità, perché aumentano la ricchezza totale e, inoltre, sono generosi verso i poveri, incapaci di arrangiarsi da soli. Essendo tra la gente, con una presenza amichevole, i frati cercano di aiutare tutti – ricchi o poveri – in modo personalizzato. Il pane di sant'Antonio e altre iniziative simili sono state pensate per aiutare quanti si trovano in condizioni di estrema povertà, quelli che non possono provvedere neppure alla propria sussistenza fisica. I Monti di Pietà, invece, non nascono per

dare elemosine, bensì per concedere crediti. Essi sono intesi per cercare la redenzione sociale del povero moderato, che può essere ancora industrioso ed efficiente, ma che non ha la possibilità di ottenere un credito nelle condizioni normali del mercato.

2.3. Redimere la persona: farla sentire degna

Francesco vorrebbe essere il minore di tutti, ma riconosce che, nella scala sociale, i poveri stanno diversi gradini più in basso di lui. Pur essendo simile a loro nel non possedere nulla di proprio, si riconosce un privilegiato, giacché la sua povertà è volontaria. Inoltre, egli ha l'appoggio di una comunità e gode della stima della società, mentre i poveri involontari sono guardati con diffidenza e disprezzo. Perfino la loro povertà estrema risultava inguardabile, spaventosa. L'aiuto al povero involontario deve mirare, anzitutto, a farlo sentire degno, accolto. Perciò Francesco chiede ai suoi frati di "essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada" (Rnb 9,2). Qualsiasi individuo troveranno sarà per loro un fratello, indipendentemente dalla sua apparenza e dall'utilità che potrebbe procurare loro: "Chiunque viene ad essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con grazia" (Rnb 7,14).

3. UN'ECONOMIA DAL VOLTO UMANO

Durante il periodo medievale, la rigida appartenenza di ogni individuo a un gruppo sociale ben definito infondeva fiducia al momento di stipulare i contratti commerciali e ne garantiva il rispetto. Ciò nonostante, con il progressivo indebolimento dei legami, le operazioni commerciali si baseranno sul denaro ("ti pago e basta"), e ognuno dovrà rispondere personalmente dell'obbligo assunto. Quelli che non potevano offrire garanzie al momento di chiedere un credito cadevano facilmente nella trappola degli usurai.

Rispondendo al nuovo contesto sociale, sempre più anonimo ed efficientista, i francescani del XIII-XIV danno un contributo fondamentale all'umanizzazione della nuova economia. Potrebbe risultare paradossale

che il frate più decisivo nel mettere le basi teoriche della nuova economia sia stato Pietro di Giovanni Olivi (1248-1298) che apparteneva al movimento degli "spirituali" e le cui proposte per la vita in comunità furono condannate come troppo rigoriste nel capitolo generale del 1282. Inoltre, nel successivo capitolo (Milano 1285), fu vietata a tutti i frati francescani la lettura delle sue opere.

Olivi, mentre invitava i frati alla povertà più radicale, era anche creativo nel cercare di risolvere il problema dell'usura che stava bloccando lo sviluppo della nuova economia. Le sue idee furono riprese principalmente da Bernardino da Siena (1380-1444), ma ave-



vano già trovato eco in autori come Giovanni Duns Scoto (1263-1308) e Alessandro di Alessandria (1270-1314). A livello pratico, Bernardino da Feltre (1439-1494) e molti altri predicatori francescani promossero i Monti di Pietà.

3.1. La persona concreta al centro

La tradizione francescana mette al centro la persona concreta e privilegia i beni relazionali rispetto ai beni economici.

Il contributo dei francescani si inquadra in una concezione umanistica dell'economia, normalmente identificata come "Economia civile" che garantisce la libertà di mercato senza subordinare la persona all'efficienza. Il protagonista non è l'individuo egoista (capitalismo) né lo Stato paternalistico (collettivismo), bensì la società civile.

Invece di ridursi a un lavoro puramente assistenziale, i francescani cercano soluzioni innovative per stimolare l'iniziativa individuale nell'ambito del bene comune. L'obiettivo direttamente cercato non è il progresso materiale e l'efficienza economica, ma piuttosto il far sì che ogni persona possa sentirsi membro attivo e responsabile nella costruzione della società. I francescani non vogliono individui passivi, perennemente dipendenti, ma persone attive, intraprendenti, ben integrate nel corpo sociale.

Il bene più desiderabile, infatti, è la relazione con l'Altro e con gli altri, lo "stare con" (*inter-esse*). Mettendo al centro la persona, i frati favoriscono la fiducia vicendevole che facilita la solidarietà, la produttività e la circolazione costante della ricchezza, rendendo possibile la felicità pubblica e il benessere sociale.

3.2. Il mercato come spazio relazionale

Il mercato dovrebbe essere uno spazio relazionale, cioè un sistema che, attraverso la continua circolazione della ricchezza, favorisce le relazioni sociali, incrementa la fiducia vicendevole e costruisce la comunità. In questo modo, l'individuo non si dissolve nella collettività, né soffre il "non-tuismo" di tipo capitalista, ma è protagonista del proprio *bene-stare* e del bene di tutti.

3.3. La competizione come collaborazione

Il mercato non è un campo di battaglia, bensì il posto in cui le persone si trovano e si aiutano, unendo così efficienza e solidarietà, beni materiali e beni relazionali, capitale economico e capitale sociale. La tensione competitiva non può essere radicalizzata fino al punto di distruggere il legame con il prossimo; d'altra parte, però, resta pur vero che la solidarietà non può favorire l'assistenzialismo e lo spreco indolente. La competizione (*cum-petere*) è sforzarsi per innovare, cioè per cercare insieme la soluzione migliore, la risposta più idonea affinché il benessere e la felicità crescano.

3.4. Il lavoro come dono di sé

All'epoca di Francesco, il lavoro è disprezzato come degradante e come

sinonimo di "vivere alla giornata". Lo praticano i lavoratori (*laboratores*) e lo evitano gli altri due ordini sociali: i guerrieri (*bellatores*) e i chierici (*orantes*). Nel monachesimo occidentale, il lavoro manuale è soltanto un mezzo ascetico per evitare l'oziosità, la pigrizia e l'indolenza, che alimentano ogni tipo di vizio.

Francesco insiste sulla necessità di evitare l'ozio, che è "nemico dell'anima" (Anper 25; CAss 56g; Spec 75) e "radice di tutti i mali" (Spec 82). Pertanto, apprezza la funzione ascetica del lavoro (Rb 5,2), ma soprattutto lo valorizza come espressione della propria vocazione.

Il lavoro manuale è per lui un dono della Provvidenza che gli consente di esprimere la sua identità di frate minore, di restituire quanto ha ricevuto e di imitare l'annichilimento (*kenosis*) del Verbo incarnato. Accogliendolo come grazia, Francesco lo stima per se stesso (2Test 20-21), in base a criteri teologici, lasciando in secondo piano le motivazioni ascetiche e gli altri vantaggi che poteva fornire.

Abbracciando il lavoro come mezzo ordinario di sostentamento e rinunciando al denaro, i frati esprimono la loro minorità e condividono l'insicurezza di quelli che devono vivere alla giornata. Non si preoccupano del salario, bensì di stare tra i bisognosi, animati da sentimenti di gioia e di amore (Rnb 9,2). Testimonieranno così la preminenza dei beni relazionali sulla mercificazione e l'accaparramento propugnati dalla nascente società commerciale.

4. PER UN CAMBIO DI MENTALITÀ IN CHIAVE PERSONALISTA

Contraddicendo il "non-tuismo", al centro della prima fraternità francescana sta sempre la persona concreta del frate, dono divino che arricchisce il gruppo. Egli ha la priorità sulle norme e sulle strutture comunitarie.



Perciò, Francesco preferisce aspettare qualche tempo prima che i fratelli appena entrati vadano a chiedere l'elemosina, in modo da evitare che si possano sentire in imbarazzo (Cass 51). Ugualmente, interrompe il duro digiuno comunitario quando sente un fratello lamentarsi durante la notte a causa della fame:

“Ordinò di preparare la mensa, anche se con cibi alla buona [...] Proprio lui cominciò a mangiare per primo ed invitò a quel dovere di carità gli altri frati, perché il poverino non avesse ad arrossire” (2Cel 22). “Una volta venne a conoscenza che un frate ammalato aveva desiderio di mangiare un po' d'uva. Lo accompagnò in una vigna e, sedutosi sotto una vite per infondergli coraggio, cominciò egli stesso a mangiarne per primo” (2Cel 176).

4.1. Una “*fraternitas*” anziché una “*communitas*”

In contrasto con quella società rigidamente strutturata, Francesco vuole che tra i frati regni l'uguaglianza più assoluta, senza alcuna distinzione (Rnb 5,9). “Voleva che si fondessero maggiori e minori, che i dotti si legassero con affetto fraterno ai semplici” (2Cel 191). Tale insistenza risulta ancora più significativa se teniamo conto che, nella vita monastica di allora, solo le persone di origine nobile potevano accedere alla categoria di monaci.

Francesco non insiste tanto sull'uniformità dello stile di vita comunitaria (“*cor unum et anima una*”) e nemmeno sugli aspetti giuridici che favoriscono l'armonia esteriore. Mentre nel monastero il punto di partenza era la comunità e ad essa veniva subordinata la singolarità di ogni monaco, egli preferisce promuovere l'amore reciproco e spontaneo tra i frati, costruendo la fraternità a partire dalla peculiarità di ognuno.

Più che assicurare l'osservanza di una forma di vita omogenea, si preoccupa di favorire i vincoli di carità tra i frati. Invece di una *communitas*, egli vuole una *fraternitas*. Di fatto, negli scritti di Francesco non compare il vocabolo “*communitas*”, mentre la parola “*frater*” è quella più presente (179 volte). Al modello della primitiva comunità di Gerusalemme (Act 4,32), dai monaci, egli antepone lo stile di vita di Gesù e dei suoi apostoli.

4.1.1. Il modello di frate

Francesco preferisce fare appello alla coscienza personale, anziché cercare di imporre l'uniformità esteriore attraverso l'autorità dei prelati. Le strutture devono essere al servizio di quell'incontro libero e affettuoso, che porta alla comunione senza annullare le peculiarità personali. Per questo motivo, Francesco descrive il fratello ideale come colui che deve possedere le migliori qualità di ognuno dei suoi frati (Spec 85).

Francesco non cerca di formare un gruppo di élite, selezionando minuziosamente i candidati. “Voleva appunto che l'Ordine fosse aperto allo stesso modo ai poveri e agli illetterati, e non soltanto ai ricchi e ai sapienti” (2Cel 193). Il suo discernimento si basa su criteri teologici, non su calcoli umani. Al momento di decidere su uno degli aspiranti, sarà determinante il fatto di essere “ricco di fede e di devozione”.

4.1.2. Un modo personalizzato di affrontare i conflitti

Le relazioni fraterne sono possibili quando la persona del fratello ha la priorità sui fatti o sugli atteggiamenti

che possono generare dissensi o conflitti. Oltre a basarsi sulla verità e sulla giustizia, la riconciliazione deve essere frutto del perdono. Solo così si potrà salvare la dignità della persona ed evitare che ci siano vincitori e vinti.

Fisher e Ury hanno segnalato quattro punti fondamentali per una risoluzione duratura dei conflitti: 1) Separare la persona dal problema. 2) Focalizzarsi sugli interessi o sulle necessità che sottostanno alle posizioni contrastanti. 3) Redigere un ventaglio di possibilità di risoluzione che possano essere vantaggiose per entrambe le parti. 4) Insistere sull'uso di criteri obiettivi. A questi quattro punti, Francesco aggiunge la necessità del perdono.

Il racconto del lupo di Gubbio (Fior 21) denota un'applicazione concreta di questi principi. Una volta che ha fatto emergere le cause obiettive del conflitto, Francesco propone un patto reciproco, tra uguali, per ristabilire la giustizia. Di conseguenza, tutti coloro che vivevano a Gubbio, indistintamente, dovevano pentirsi dei propri peccati, praticando il perdono reciproco.

In un modo simile, Francesco affronta il conflitto, allora virulento, tra cristiani e saraceni. Quando finalmente riesce a presentarsi davanti al sultano, si rivolge a lui come a un fratello. Inoltre, mentre le crociate erano allora una questione prioritaria per tutta la cristianità, Francesco promuove il perdono di Assisi, ottenendo dal papa Onorio III l'indulgenza plenaria della Porziuncola.

4.1.3. L'esercizio dell'autorità e dell'obbedienza

Il custodire l'umano nella logica del dono porta a rivedere il modo di capire l'autorità e l'obbedienza. Quando predomina una concezione antropologica negativa, l'obbedienza diventa sottomissione cieca; mentre l'autorità è spesso percepita come un ostacolo alla propria libertà. Invece, quando prevale una visione antropologica relazionale, l'obbedienza recupera il suo senso etimologico di apertura, ascolto della persona che sta davanti (*ob-audire*). Chi ubbidisce non annulla la propria libertà o autonomia, ma la rende più autentica, sviluppando l'aspetto più nobile del suo essere: l'apertura, il dialogo, l'ascolto. Sentendosi



amorevolmente chiamato (vocazione), risponde liberamente, con totale generosità (missione).

Questo porta anche a recuperare il senso etimologico dell'autorità, che deriva da "augere": "far crescere". Chi esercita l'autorità non è una figura paternalistica, ma un fratello che accompagna, sostiene e si presta ad essere specchio e un riferimento imprescindibile per la crescita. Questo implica rispetto, fraternità, accoglienza reciproca.

Francesco intende l'obbedienza come un crescere insieme, in libertà e in responsabilità. Perciò, chiede che i suoi frati "si servano e si obbediscano *vicendevolmente*" (Rnb 5,14), però se "qualcuno dei ministri comandasse a un frate qualcosa contro la nostra vita o contro la sua anima, il frate non sia tenuto ad obbedirgli, poiché non è obbedienza quella in cui si commette delitto o peccato" (Rnb 5,2). Inoltre, al ministro di una fraternità, che voleva abbandonare le fatiche del suo ufficio e ritirarsi in un romitorio, per condurre una vita più tranquilla, Francesco dice: "Ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori. E questo sia per te più che il romitorio [...] che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso" (Lmin 5-8).

4.2. Liberi per amare

L'espropriazione e la rinuncia alla propria volontà vanno praticate per liberarsi da tutto ciò che impedisce il poter donarsi in libertà, cosa molto diversa dall'infantilismo di quelli che si annullano come persone e si sottomettono acriticamente alle indicazioni altrui. Francesco non vuole frati marionette, che rinunciano alla fatica del discernimento e alla responsabilità del prendere decisioni.



4.2.1. La povertà in chiave relazionale

La povertà, che Francesco abbraccia gioiosamente, non è sinonimo di privazione, bensì di disposizione e apertura alla vera saggezza. In questa linea, egli risponde al vescovo d'Assisi, mostrando che la sua austerità e le sue scelte economiche sono il risultato di un'opzione teologica e relazionale:

"Signore, se avessimo dei beni, per proteggerli avremmo bisogno di armi, perché è dalla proprietà che provengono questioni e liti, e così viene impedito in molte maniere tanto l'amore di Dio quanto l'amore del prossimo. Per questo non voglia-

mo possedere alcun bene temporale a questo mondo" (3Comp 35).

I frati abbracciano la povertà più radicale per motivi teologici ed escatologici, non ontologici né manichei: i frati devono liberarsi da qualunque tipo di impedimento per poter seguire Cristo, che "fu povero e ospite, e visse di elemosine". Non cercano una perfezione auto-referenziale, ma il poter amare senza ostacoli né prevenzioni. La sua povertà è espressione di libertà, di signoria sul creato, di apertura alla fraternità cosmica. Tutte le cose sono buone, giacché Dio è l'unico principio di tutto quanto esiste, ma al tempo stesso sono relative, perché solo Lui è il Sommo Bene. La povertà dei frati mostra che niente deve ostacolare il nostro camminare verso di Lui e la relazione armoniosa con gli altri pellegrini.

4.2.2. L'ascesi e la mortificazione

La mortificazione non è finalizzata a punire o a sottomettere il corpo, che sarebbe visto come un continuo intralcio allo sviluppo della dimensione spirituale dell'essere umano. In contrasto con questa visione dualista, Francesco mette in rilievo la dignità del corpo, che è stato creato e formato a immagine del Verbo incarnato. Dio "a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima, tutta la vita" (Rnb 23,8). Il corpo, dirà Alessandro di Hales, non è un ostacolo disprezzabile, bensì bello, armonioso e naturalmente orientato verso l'anima. Pertanto, non si tratta di soggiogarlo, bensì di coordinare armonicamente tutto il nostro essere, affinché niente possa ostacolare la risposta libera e gradita a Colui che tanto ci ha amati.

In questa linea, Scoto afferma l'esistenza di una perenne *forma corporeitatis*, che prepara all'unione del corpo con l'anima e che continua a essere presente perfino dopo la morte del soggetto. In questo modo, Scoto garantisce il perenne valore ontico, relazionale e finalistico del corpo, che non può essere mai usato capricciosamente come se fosse materia neutra (feto, salma). Sarebbe da ripensare, ad esempio, come onorare le ceneri dei defunti dopo la cremazione.

L'ascetismo francescano va sempre unito al dono, alla gratuità e alla perfetta letizia. Il Verbo incarnato non ci redime *dalla* materia, bensì *con* la materia e *con* il corpo. La mortificazione ci permette di conservare "la pace nell'anima e nel corpo" (Am 15,2), cioè ci fa liberi per amare.



4.2.3. L'elemosina

Francesco d'Assisi invita i frati a non perdere mai la prospettiva di fede e il senso della gratuità. Chiede che lavorino con le proprie mani, in mezzo ai poveri, considerando il lavoro come grazia e il salario come un regalo della Provvidenza. In qualsiasi circostanza, i frati dovranno testimoniare che tutto è dono. Pertanto, qualora non dovessero ricevere la giusta retribuzione per il lavoro svolto, non dovranno inquietarsi né protestare, ma dovranno ricorrere gioiosamente "alla mensa del Signore", espressione che ricorda l'Eucaristia. Pertanto l'elemosina serve a garantire il senso della gratuità.

Francesco inserisce l'elemosina in un contesto relazionale, e sottolinea l'importanza dello scambio di beni spirituali che porta all'unione dei cuori

"Andate, dunque, per l'elemosina con fiducia e animo gioioso, con la benedizione del Signore Dio. E dovete andare più liberamente e con animo più gioioso di uno che per una sola moneta offrisse in cambio cento denari, poiché a coloro cui chiedete l'elemosina voi offrite in cambio l'amore di Dio, quando dite: «Fateci l'elemosina per amore del Signore Dio!»: e, a paragone dell'amore di Dio, cielo e terra sono un nulla" (CAss 51).

CONCLUSIONE

Il "non-tuismo" sta alla base di "un liberismo economico senza regole e senza controlli" (RSF). Cercando ciecamente un progresso materiale fine a se stesso, l'economia promuove una guerra di interessi in cui si sacrifica l'essere umano e si abusa della natura perché, come diceva Hobbes, "la tua morte è la mia vita". In modi diversi, si ripete oggi la cinica domanda di Caino: "Sono forse il guardiano di mio fratello?" (Gn 4,9).

La nostra è una società individualista, nella quale i legami familiari sono sempre più deboli e il globale minaccia il locale. Sono molti i mezzi tecnici di connessione,

però non riescono ad evitare che le persone si sentano sempre più sole e anonime. I media e le reti sociali offrono soltanto un'illusione di comunità, mentre in realtà rispondono alla logica del consumismo. L'assenza di un contatto umano diretto favorisce, ad esempio, l'esibizionismo e il *cyber-bullismo* nei media e in internet. La stessa dinamica di irresponsabilità agisce nella guerra moderna che uccide migliaia di persone senza guardarle in faccia, ridotte di proposito a mere figurine statistiche sullo schermo del computer.

Contraddicendo questa visione darwiniana, i francescani cercano di costruire la comunità, cioè i legami umani che uniscono e danno vita. Vivendo tra la gente più bisognosa, i frati mostrano che la vicinanza affettuosa all'altro favorisce il senso di responsabilità e costruisce la coesistenza pacifica. Non basta aumentare il prodotto lordo, bisogna anche promuovere l'incontro personale, il perdono e i rapporti di fiducia, cioè bisogna che i beni materiali vadano sempre accompagnati dai beni relazionali.

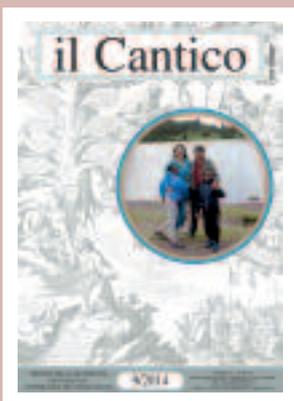
Il "non-tuismo" è stato anche contraddetto da Lévinas. Cercando di formulare una nuova filosofia che potesse impostare le fondamenta di una società più fraterna, senza olocausto, Lévinas dà la priorità all'io etico sull'io pensante. Il comportamento morale, dice, deriva dalla semplice presenza del "volto" che mi interpella serenamente, senza farmi pressione con minacce, doni o controprestazioni. La debolezza di quel viso nudo mi fa uscire dall'indifferenza e provoca in me una risposta positiva, accogliente. La nudità del volto mi apre al rispetto e all'ospitalità di quel tu personale, misterioso, inafferrabile, unico. In questo modo, la faccia dell'altro si impone per se stessa e mi costituisce come individuo etico, responsabile.

Quando il volto dell'altro viene riconosciuto e rispettato come quello di un fratello, aumenta anche la produttività. Qui si radica il successo economico di alcuni gruppi sociali che hanno una forte coesione interna e condividono valori etici ben definiti. Abbiamo bisogno di potenziare quel tipo di economia dal volto umano, che mette la persona al centro nel contesto della comunità.

Il principio di fraternità che i francescani promuovono, si oppone radicalmente al "non-tuismo" capitalista. Per i frati, il prossimo non è un avversario da sconfiggere o ingannare per salvaguardare i propri interessi, ma un fratello del quale mi sento responsabile. In ogni scambio con lui, sono più importanti i beni relazionali che i beni economici. Così, quando si trova in difficoltà i frati gli tendono la mano, invece di abbandonarlo alla mano invisibile del mercato.

* *Docente di Teologia Morale,
Pontificia Università Antonianum*

¹ Gran parte del contenuto di questa relazione si trova, in modo più sviluppato, nel libro: M. CARBAJO NÚÑEZ, *Economia francescana. Una proposta per uscire dalla crisi*, = Etica teologica oggi 55, EDB, Bologna 2014.



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai

in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

La raccolta del Cantico 2014: un'opportunità da non perdere

Raccolti in un unico volume i numeri della rivista "Il Cantico" anno 2014, online e cartaceo, per ritrovare importanti riflessioni frutto del nostro cammino e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto.

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - info@coopfratejacopa.it.

Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina facebook Il Cantico.



UNA SOLA FAMIGLIA UMANA, CIBO PER TUTTI: È COMPITO NOSTRO

*Estratto dal testo di Caritas Italiana proposto dal Dott. Fabrizio Cavalletti
Assisi, 8 novembre 2014*

L'attuale gravissima crisi economico-finanziaria ci conferma purtroppo che le cause strutturali, che avevano portato all'esplosione del problema del debito negli '80 e '90, sono ben lontane dall'essere risolte. La crisi che scuote il pianeta non è infatti più problema soltanto dei paesi cosiddetti 'poveri', ma la vediamo mettere duramente alla prova le nostre stesse società ricche del nord del mondo.

Fenomeni legati allo spreco e alla dissipazione si presentano stridenti accanto ai segni della povertà e della deprivazione.

Le **parole chiave** che contraddistinguono la Campagna sono quattro:

- La **contraddizione**: il presente è un tempo di paradossi, oltre 800 milioni di persone affamate in concomitanza di segni crescenti di abbondanza che non nutre: un numero ancora maggiore di persone obese e uno spreco alimentare che basterebbe per sfamare tutti gli affamati; ricchezze smisurate in mano di pochissimi contro oltre 2 miliardi di persone in povertà assoluta e così via;

- la **complessità**: crisi economica, sociale (disuguaglianza, sotto-occupazione e lavoratori poveri), ambientale, politica e di rappresentanza (sfiducia, movimenti di chiusura, nazionalismi), conflitti;

- la **trasversalità**: una crisi che colpisce tutto il mondo, una crisi che aumenta le disuguaglianze orizzontali e verticali. Allo stesso tempo una risposta di cittadinanza globale e una collaborazione nel mondo ecclesiale e nella società civile (*"Insieme riusciremo a cambiare le cose, separati non potremo che fallire"* Susan George);

- la **responsabilità**, crisi/χρῆσις (chrisis) come scelta! Non una dimensione 'incontrollabile', ma la nostra risposta. Una scelta di cambiamento:

- Personale → stili di vita
- Comunitario → azioni 'insieme'
- Sociale/politico → la nostra responsabilità sul comportamento delle istituzioni

LA RISPOSTA DELLA CAMPAGNA

Questa situazione ci interpella con durezza e allo stesso tempo ci suggerisce una pista di riflessione: nel

pensare allo scandalo della fame, non possiamo limitarci a considerare la situazione dei paesi più poveri; dobbiamo cercare soluzioni più ampie, perseguendo un modello di sviluppo in grado di offrire risposta agli squilibri esistenti. **Superare lo scandalo della fame è la sfida che abbiamo di fronte per dare sostanza al nostro impegno in favore della dignità della persona umana.**

Ecco allora la proposta di una mobilitazione globale su queste urgenze lanciata il 10 dicembre, in coincidenza

con la Giornata Mondiale dei Diritti Umani, dalla Caritas Internationalis con la Campagna "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti" (che ha trovato il sostegno nella voce autorevole di Papa Francesco).

Da un punto di vista tematico la Campagna italiana si è sviluppata da un 'tema generatore' che è quello della relazione e dell'incontro con l'altro, attraverso cui ci riconosciamo parte di una sola famiglia umana, ed attraverso cui elaboriamo proposte per un mondo più giusto ed accogliente per tutti.

Il documento base della Campagna recita: "Occorre riconoscere l'**importanza di un fondamentale legame di relazione tra gli uomini**; è questa l'unica alternativa a un crescente individualismo fondato sull'idolatria del denaro e del potere. Il nostro mondo è frutto di relazioni tra persone, con la natura, tra le istituzioni create dall'uomo. Le

relazioni possono essere di sfruttamento o di valorizzazione dell'altro, di conflitto o di pace. Gran parte delle relazioni non sono facilmente classificabili nelle categorie di bene e male, ma spesso combinano insieme solidarietà e competizione, concordia e conflitto. Oltrepassare l'attuale crisi è possibile ricostruendo relazioni, strutture, comunità e comportamenti responsabili per il buon vivere a livello locale e globale, esplorando quelle periferie geografiche ed esistenziali evocate da Papa Francesco. L'obiettivo centrale della Campagna è dunque accendere i riflettori delle coscienze sugli squilibri del modello di sviluppo globale, causa delle disuguaglianze e della fame, proponendo un cambio di paradigma che parte dalla cultura che consente e alimenta questo modello e che plasma le relazioni umane a livello micro e macro".



Dott. Fabrizio Cavalletti (Caritas Italiana).

IL TEMA CENTRALE: CIBO PER TUTTI

Il diritto al cibo è uno dei diritti umani fondamentali, riconosciuto sin dalla Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo del 1948.

Secondo il comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Economici, Sociali e Culturali, il diritto all'alimentazione è il diritto di ciascun individuo, solo o in comunità con altri, ad avere in ogni momento un accesso fisico ed economico sufficiente al cibo che deve essere adeguato e culturalmente accettabile, oltre che prodotto e consumato in maniera sostenibile e senza interferenze con il godimento di altri diritti umani, preservando l'accesso al cibo per generazioni future. Pertanto il contenuto normativo del diritto al cibo può essere riassunto facendo riferimento ai requisiti di disponibilità, accessibilità, adeguatezza, sostenibilità, stabilità.

Analizzando questa definizione e alcuni dati a livello globale quali:

- la gran parte degli affamati vive nelle zone rurali dove si produce l'85% del cibo disponibile principalmente per l'esportazione;
 - la produzione mondiale di cibo è sufficiente per 12 miliardi di persone;
 - la produzione di cibo aumenta in modo più che proporzionale all'aumento della popolazione;
- è abbastanza evidente che **la fame è una conseguenza dell'ingiustizia, più che della scarsità**. Ingiustizia che taglia fuori una parte della popolazione mondiale dall'accesso al cibo, dalle risorse necessarie per produrlo, dal lavoro dignitoso che genera reddito necessario a procurarselo.

Il paradosso studiato da Amartya Sen, l'economista indiano premio Nobel per l'economia nel 1998, ovvero l'abbondanza di derrate alimentari in paesi colpiti dalle carestie più dure, si riproduce ora a livello globale. Il punto quindi non è tanto produrre più cibo, ma fare in modo che il cibo sia accessibile per chi ne ha bisogno senza che sia convertito in agro-carburante come avviene per quote importanti del mais prodotto nel mondo.

Da questa analisi deriva che i fattori che limitano il diritto al cibo sono molteplici, ma si possono sintetizzare nell'incapacità di affrontare i temi delle disuguaglianze e dell'esclusione sociale, che limitano i diritti di cittadinanza economica di gran parte della popolazione del pianeta. È la solita questione del sistema economico globale che è in grado di sviluppare tecnologie avanzatissime e prodotti lussuosissimi, ma che non riesce a porsi il problema di sfamare gli ultimi della terra. Pertanto le cause della fame non vanno ricercate in eventi esterni incontrollabili, bensì in scelte politiche dannose e sconsiderate: **nei modelli di produzione, nel commercio, nel consumo**.

Non è solo questione della produzione del cibo, ma anche della sua distribuzione e commercio. È chiaro dunque come la riflessione sul diritto al cibo deve essere collegata alla questione del commercio internazionale: il cibo non è una merce come le altre, in ragione della sua fondamentale importanza in termini di sussistenza, ma anche in termini sociali e culturali. È necessario porre attenzione agli **elementi strutturali che provocano questi squilibri**. Diverse organizzazioni della società civile impegnate sul tema della sovranità alimentare sottolineano l'importanza del controllo dei sistemi di produzione, scambio e consumo di cibo da parte delle comunità dove la produzione, il commercio, il consumo hanno luogo.

Si tratta di un problema che è sempre più visibile anche nel Nord del mondo, e nel nostro paese in particolare, dove l'attività dei centri di erogazione di beni primari e mense ha subito un'impennata negli ultimi due anni, testimoniando così un aumento della fascia di vulnerabilità. Secondo l'ISTAT, nel 2012 si trova in condizione di povertà relativa il 12,7% delle famiglie residenti in Italia (+1,6 punti percentuali sul 2011) e il 15,8% degli individui (+2,2 punti). Si tratta dei valori più alti dal 1997, anno di inizio della serie storica. La povertà assoluta colpisce invece il 6,8% delle famiglie e l'8% degli individui (circa 5 milioni di persone), con valori che sono raddoppiati dal 2005 e triplicati nelle regioni del Nord. Nel 2012 l'indicatore sintetico "Europa 2020", che considera le persone a rischio di povertà o esclusione sociale, ha quasi raggiunto in Italia il 30%, soglia superata, tra i paesi dell'Europa a 15, solo dalla Grecia.

QUALI PROPOSTE?

Oliver De Shutter, relatore speciale sul diritto al cibo alle Nazioni Unite, ha sottolineato come sia necessario un cambio di paradigma nei sistemi alimentari: non più la ricerca continua di maggiore produttività, ma accrescere la resilienza, ovverosia la capacità di reazione e resistenza di fronte agli shock esterni, la sostenibilità e la stabilità.

Lo stesso relatore nel suo rapporto all'assemblea generale delle Nazioni Unite, dopo una accurata diagnosi della situazione, elenca una serie di raccomandazioni sulle riforme necessarie per garantire il diritto all'alimentazione. Innanzitutto si riconosce come la sovranità alimentare, concepita come un'esigenza di democrazia nei sistemi alimentari che includa la possibilità delle comunità di scegliere da quali sistemi alimentari dipendere e come riorganizzare questi sistemi, è condizione necessaria per la piena realizzazione del diritto al cibo. Le direttrici principali di queste raccomandazioni si sviluppano su tre livelli:

• **a livello locale:** l'elemento chiave è il rafforzamento delle comunità locali nella capacità di ricostruzione dei sistemi alimentari locali al fine di decentralizzarli, renderli più flessibili e creare legami tra città e campagne a beneficio sia dei produttori agricoli che dei consumatori;

• **a livello nazionale:** le riforme locali debbono essere sostenute da politiche nazionali che garantiscano una corretta successione delle riforme in tutti i settori



pertinenti: agricoltura, sviluppo rurale, salute, istruzione e protezione sociale;

- **a livello internazionale:** il contesto globale dovrebbe favorire le riforme locali e nazionali, con una maggiore coordinazione fra le azioni avviate a livello multilaterale, regionale e nazionale in particolare nei settori commerciali, dell'aiuto alimentare, della riduzione del debito estero e della cooperazione allo sviluppo. A questo fine è fondamentale il rafforzamento della governance globale su questo tema e in particolare del ruolo del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale.

A sostegno di queste raccomandazioni la Campagna propone:

- **a livello personale,** nel nostro mondo attenzione dovrà essere posta, in primo luogo, a quanto e a come i nostri stessi comportamenti determinino conseguenze nella piena realizzazione del diritto al cibo per tutti: temi come lo **spreco** saranno anche al centro di iniziative europee dei prossimi mesi. Occorre acquisire una consapevolezza sempre maggiore circa la necessità di uno **stile di vita sobrio e consapevole**, sul peso del **"voto con il portafoglio"** per determinare le scelte di mercato, così come occorre affrontare con determinazione il tema dell'**accesso al cibo** sempre più difficile nella nostra stessa società per quote crescenti della popolazione. Occorre infine valorizzare **alternative solidali e sostenibili di produzione e di consumo** sperimentate sui territori, come gruppi di acquisto solidale, orti urbani, farmers' markets, etc.;

- **a livello locale,** la Campagna lavorerà per promuovere **sistemi locali sostenibili di produzione e commercio**, attraverso il rafforzamento delle relazioni di prossimità, sulla specificità dei prodotti alimentari e per il sostegno a modelli di **agricoltura contadina** e familiare;

- **a livello politico,** sul piano della **responsabilità e governance** è necessario sostenere la messa in opera di un più giusto regime di **regolazione degli investimenti internazionali**, del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale, e di una riflessione sull'accesso alle **risorse di base**. Una sempre maggiore consapevolezza su fenomeni come quelli del **land grabbing**, della competizione tra produzione di cibo e **agro-car-**



buranti. Queste tematiche intrecciano una problematica relativa alla governance globale con l'organizzazione dei sistemi locali.

I TEMI E LA COMPLESSITÀ

La campagna ha fatto la scelta di focalizzarsi, oltre che strettamente al diritto al cibo, su altri due ambiti fortemente connessi con le cause della fame: **la finanza e la pace**.

Il sistema finanziario globale è uno dei meccanismi internazionali che

ha maggiormente contribuito all'attuale crisi internazionale. Poche grandi banche, a livello mondiale, concentrano nelle proprie mani un enorme potere finanziario, intrecciando le attività tradizionali di deposito e credito, con operazioni d'investimento, soprattutto di carattere finanziario rischioso e speculativo a livello globale, tali che un loro fallimento genererebbe effetti disastrosi: sia direttamente per i dipendenti e i risparmiatori, che indirettamente per il sistema delle imprese, i lavoratori e per tutti i cittadini. Questa dinamica è il frutto di relazioni finanziarie squilibrate e di un sistema di regole mal funzionante, che ha favorito comportamenti speculativi, finalizzati al guadagno di pochi, nel breve periodo, e al danno di molti, generando dinamiche e rischi sistemici che colpiscono tutti i paesi del mondo.

Tutto questo colpisce i paesi del Sud del mondo in modo particolarmente severo. Con la speculazione finanziaria i prezzi dei generi alimentari sono schizzati in alto generando le cosiddette "guerre del pane" e nuova fame. Oltre ad una maggiore vulnerabilità rispetto alle instabilità del mercato finanziario, la crisi ha determinato una riduzione dell'aiuto da parte dei paesi ricchi, una contrazione del flusso di rimesse dei migranti e una riduzione della liquidità e del credito internazionale. È necessario mobilitarsi a tutti i livelli, per la costruzione di relazioni finanziarie rinnovate secondo principi etici, per ricercare e proporre alternative, nuovi meccanismi di regolazione, come la tassa sulle transazioni finanziarie, e per promuovere una mobilitazione nella direzione del sostegno al bene comune.

Su questo fronte le proposte della Campagna sono:

- **a livello personale** e locale, la campagna promuove il diffondersi della **finanza etica** e incoraggia scelte personali in questa direzione. Ma è soprattutto a livello antropologico che occorre agire, educarci al bene comune, rinunciando al denaro fine a se stesso, per riscoprire l'economia del noi e l'economia civile;

- **a livello locale,** sia in Italia che in paesi partner del sud, la campagna cercherà di mettere in evidenza **buone pratiche di finanza**, capaci di sostenere le forze economiche e sociali dei territori, di accompagnarne la ristrutturazione e la ri-costruzione di relazioni di comunità attraverso una finanza solidale, inclusa la valorizzazione di nuovi strumenti tecnologici che consentono la finanza diretta tra persone e comunità a distanza, o come il **crowdfunding**;



• **a livello politico, italiano ed europeo**, la Campagna sosterrà l'introduzione e l'applicazione di elementi normativi che possono favorire la regolazione ed il controllo delle attività di carattere finanziario e speculativo. In particolare, con riferimento ai derivati finanziari, è necessario regolamentare la loro emissione e limitare le operazioni di carattere speculativo – quelle che avvengono più volte ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, senza rapporto con i prodotti reali a cui fanno riferimento – attraverso l'introduzione e l'applicazione di una tassa sulle transazioni finanziarie. La definizione del quadro di applicazione di questa tassa (su cui in Italia esiste una normativa ancora insufficiente, e che è oggetto di iniziative di cooperazione rafforzata anche in Europa) è solo un tassello rispetto ad un più ampio quadro di regolazione del sistema finanziario; rappresenta tuttavia un elemento molto importante sia sotto il profilo pratico che sotto quello simbolico, nella lotta contro le forme più distruttive di speculazione finanziaria.

La capacità di costruire relazioni di pace è il terzo elemento che è stato riconosciuto centrale: una pace che “non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze, [ma che] si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini” (EG, 219).

Le guerre, le cui vittime oggi sono in prevalenza civili (il 90%), negano il diritto al cibo: persone in fuga che perdono tutto, distruzione delle attività produttive, instabilità dei prezzi. Il cibo ha un ruolo importante anche sul versante delle cause dei conflitti moderni provocati sempre più dalla contesa della terra e dell'acqua. Vi è però un punto più decisivo e profondo che rappresenta il cuore della proposta della Campagna. Gli squilibri del modello di sviluppo globale che provocano allo stesso tempo fame per oltre 800 milioni di persone, ricchezze immense per pochi, spreco di un terzo del cibo prodotto, spese militari smisuratamente superiori a quanto necessario per sconfiggere la miseria nel mondo, e molte altre contraddizioni, si fondano su un'idea di relazione tra gli uomini in cui i conflitti sono gestiti con la violenza. È il punto che tutti i papi dell'ultimo cinquantennio hanno ribadito con forza: la pace non è solo assenza di guerra, ma è ricerca di verità, libertà, fraternità e giustizia che insieme si traducono in “nonviolenza”. Per assumere come compito nostro la costruzione di una sola famiglia umana, questi valori debbono incarnarsi nelle relazioni umane di ciascuno sul piano individuale, comunitario e collettivo. Una prospettiva che sollecita innanzitutto un **disarmo culturale** rifiu-

tando decisamente il paradigma dello scontro di civiltà e della paura dell'altro e un **deciso e progressivo disarmo** irrobustendo l'ONU, regolamentando maggiormente il commercio e la produzione di armi, attivando e rafforzando gli strumenti di gestione non violenta dei conflitti. In particolare la Campagna propone di promuovere scelte concrete a sostegno di **pratiche di risposta non violenta al conflitto**, come il servizio civile ed i corpi civili di pace. È fondamentale non solo garantire la sopravvivenza, ma anche rilanciare il **servizio civile** come esperienza di impegno per la pace e di difesa non violenta del paese, che promuova un'idea di società dialogante ed inclusiva e che possa indicare una direzione di vita ai giovani in cerca di futuro e di esperienze di cittadinanza attiva e consapevole. Nelle situazioni di conflitto è necessario promuovere la capacità di condividere e partecipare a realtà segnate da complessità e tensioni, partendo dalle vittime, e contribuendo ad un paziente lavoro di costruzione di ponti tra le parti in causa. La Campagna intende dunque proporre, assieme all'idea della necessità di un'appropriata valutazione del contesto in cui il conflitto si produce (nei suoi elementi storici, strutturali e contingenti), la considerazione di modalità di intervento come i **corpi civili di pace**, strumenti alternativi e non violenti di prevenzione e trasformazione dei conflitti e che abbiano al centro l'iniziativa della società civile. L'elemento centrale deve essere quello del costruire un'attenzione trasversale alle diverse iniziative poste in atto nelle società e nelle comunità lacerate dai conflitti, al fine di aumentare la consapevolezza sulla necessità di ricostruire un tessuto di relazioni volto ad una riconciliazione duratura.

A livello politico, esiste un importante ambito di impegno nella direzione di una **mobilitazione civica per scelte di pace, per il disarmo e per l'accoglienza**. La Campagna promuoverà scelte politiche che indirizzino le risorse pubbliche a preparare la pace e non la guerra, sostenendo la riduzione delle spese militari, la riconversione delle strutture industriali finalizzate alla produzione di armi. Ciò implica il rafforzamento politico degli organismi sovranazionali, in particolare dell'Europa e dell'ONU, e della loro capacità di promozione, attuazione e controllo di processi di disarmo, di prevenzione e risoluzione dei conflitti, innanzitutto tramite strumenti non violenti. È necessario inoltre riflettere sull'adozione di soluzioni istituzionali per assolvere a funzioni di polizia internazionale in modo efficace e rispettoso dei diritti. Poiché la costruzione della pace richiede anche politiche attive di integrazione ed accoglienza, la Campagna sosterrà l'introduzione di nuove e più efficaci norme per il riconoscimento del **diritto d'asilo** e per la **tutela dei diritti dei migranti e dei profughi**, l'iniziativa per l'attivazione di **corridoi umanitari**, le iniziative finalizzate all'attribuzione dei diritti di cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia, una nuova legge sull'immigrazione con l'abrogazione del reato di clandestinità. Infine a livello di **Nazioni Unite** la Campagna sosterrà il percorso che intende promuovere l'affermazione del **Diritto umano alla pace**.

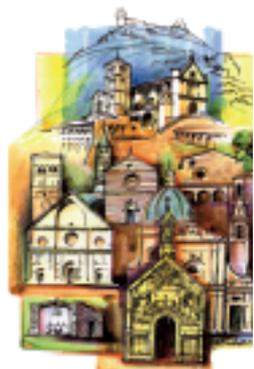
Per approfondimenti consultare
www.cibopertutti.org



ESSERE IL SUO CORPO NEL MONDO

*Sintesi dell'Omelia di p. Vittorio Viola**

Basilica Santa Maria degli Angeli, 9 novembre 2014



Vicino alla Pasqua, Gesù sale al tempio e, poiché vede che esso è ridotto a un luogo di mercato, allontana con la sferza i mercanti. Questo gesto compiuto da Gesù, mite e umile di cuore, impressiona i suoi.

Per poter capire cosa stia accadendo i discepoli hanno bisogno della parola del Salmo: *“Lo zelo per la tua casa mi divorerà”* (Sl 69,10). Si accorgono che Gesù è divorato dallo zelo per la casa di suo Padre, che è luogo di preghiera, della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, luogo in cui il popolo si presenta a Dio con il dono dei sacrifici. Gesù è talmente preso dalla passione per la casa di suo Padre, che non può trattenere quei gesti di furore nel vederla ridotta a luogo di mercato. Sono gesti che tutti percepiscono come profetici e non come quelli di un folle. Gesù offre garanzie difficilissime da comprendere. Egli dice: *“Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò”*. Queste parole, che risuoneranno come una bestemmia agli orecchi dei suoi accusatori e che saranno comprese dai suoi solo dopo la Pasqua, si riferiscono, come dice Giovanni, al tempio del suo corpo che porta a compimento il tempio di Israele.

Gesù - l'altare, il sacerdote, la vittima - è il modo nuovo in cui Dio ha scelto di essere presente in mezzo al suo popolo. È questa l'intuizione fondamentale di che cos'è la Chiesa (il suo corpo), perché se il tempio nuovo, il nuovo sacerdote, il nuovo altare è il corpo di Gesù, per noi c'è un solo luogo di culto, un solo sacerdote: Gesù Cristo. A noi è dato di poter fare un atto di culto solo se riusciamo a fare parte del suo corpo, partecipando alla sua offerta. I nostri riti non possono dare gloria a Dio. L'unica possibilità di dare gloria a Dio è offrire i nostri corpi *“come sacrificio santo, vivente, gradito a Dio”* (Rm 12,1). Questo è il culto spirituale, non ce n'è un altro!

A volte usiamo l'espressione *“la Chiesa corpo di Cristo”* come un'immagine che dice, in qualche modo, una nostra relazione con Lui. Ma noi siamo realmente il suo corpo, innestati nella sua carne, in forza del dono dello Spirito che circola dentro di noi dal giorno del Battesimo. Abbiamo la stessa linfa vitale, lo stesso destino, lo stesso sangue che ci fa una cosa sola con Lui, partecipando alla sua offerta. Questo è l'amore: altro non ci viene chiesto di vivere.

Noi qui riuniti attorno al suo altare siamo la visibilità del suo corpo, tant'è che il luogo che contiene la Chiesa prende il nome di chiesa.

Anche la ritualità della dedicazione di una chiesa altro non è che i segni dell'iniziazione cristiana trasferiti a un luogo: l'aspersione con l'acqua, l'unzione con il crisma, l'illuminazione sono espressione di un'iniziazione di quel luogo perché contiene la Chiesa, noi, il popolo dei battezzati.

Quali sono le conseguenze di questa parola di Gesù, a quale culto ci ha abilitati, quale responsabilità è per noi il celebrare? Lo Spirito di Gesù spinge in noi perché il mondo possa sentire il profumo dell'offerta di Gesù che è l'amore che siamo chiamati a vivere anzitutto nelle relazioni tra di noi trasformate da questo dono che è l'offerta di Gesù. Se noi ci lasciamo sempre più innestare in profondità dentro il corpo di Gesù (ed è questo che lo Spirito vuol fare dal giorno del Battesimo) sempre di più il mondo verrà riempito della presenza del suo corpo, che è la Chiesa.

Per ciascuno di noi c'è una chiamata a far parte del suo corpo.

Noi vogliamo chiederti, Signore, di essere sempre più degni di far parte del tuo corpo, di non offrire resistenza all'azione del tuo Spirito in noi. Vorremmo essere, Signore, totalmente docili alla tua azione di trasformazione in te per poter essere nel mondo la tua Chiesa, il tuo corpo, la presenza tua, di te che sei il Vivente.

** neo eletto Vescovo di Tortona*

A cura di Lucia Baldo



P. VITTORIO VIOLA CONSACRATO VESCOVO



È comparso, in Basilica S. Maria degli Angeli, il nuovo Vescovo, **nella navata centrale che porta alla Porziuncola**, con gli occhi chini, con il volto radioso; è ripassato poi, ad inizio celebrazione, con tanti Prelati, con il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, con il Ministro Provinciale, con il Vescovo di Assisi Domenico Sorrentino (Ordinante principale).

Dagli schermi si segue il corteo, poi l'inizio della Santa Messa, le parole del Vescovo Domenico: **la grazia grande sotto lo sguardo dell'Immacolata... lo Spirito Santo che farà Vittorio pastore di Tortona...**

Il dono delle letture la prima tratta dalla Genesi (3,9-15,20), la seconda dalla lettera di San Paolo agli Efesini (1,3-6.11-12), il Vangelo tratto da Luca (1,26-28) e, a seguire, la presentazione dell'Eletto con la **lettura del mandato del Papa** da parte del Ministro Provinciale dei Frati Minori. **Nell'omelia il Vescovo** ha anche ricordato al **"caro P. Viola"** che attraverso di lui Cristo si farà presente alla Chiesa di Tortona; l'ha ringraziato poi "per quello che sei stato e per quanto mi hai dato"; bello il riferimento a **"due marce in più"**: la spiritualità francescana e l'affetto che nutre per lui Papa Francesco.

P. Viola si è poi portato davanti all'Altare per rispondere alle interrogazioni: un **"Sì lo voglio!"** forte, limpido, deciso; **"Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio!"**. Si è poi inginocchiato, si è **prostrato a terra, con le braccia aperte**, è iniziato il canto delle Litanie dei Santi. Si è alzato, poi, **si è inginocchiato ai piedi del Vescovo** che **gli ha imposto le mani** e così hanno fatto anche gli altri Vescovi; gli è stato posto **sopra il capo il libro dei Vangeli** aperto ed è **stato unto con il Sacro Crisma**; e poi **"ricevi l'anello"**... **"ricevi il Vangelo"**... **"ricevi la mitria"**... **"ricevi il pastorale"**... si è poi seduto con la destra appoggiato al pastorale. Il coro ha intonato "lo Spirito del Signore è su di te" ed è seguito l'abbraccio a tutti i Vescovi.

È proseguita con il Credo **la Santa Messa**, con intensa partecipazione. Dopo l'Eucarestia **il Vescovo Viola, benedicente, è ripassato in mezzo a tutta l'Assemblea** con la mitria ed il volto raggianti e commosso. Eravamo proprio lì, in fondo alla Basilica, ma ad un passo da Lui che ci dava, in quel momento, la sua benedizione.

Non era finita la Santa Messa, c'erano ancora i **saluti e i ringraziamenti**; quello del **Ministro Generale dei Frati Minori P. Michael Perry**, quello del **Ministro Provinciale P. Claudio Durigetto** e, per ultimo, **il saluto del Vescovo di Tortona, Viola**, che ha esordito con un **"Signore bello bello! Sei bellissimo! C'è un punto centrale della mia esistenza che è la sua presa di possesso di me, nello spazio creato dalla mia, almeno desiderata, consegna; il modo con il quale il Signore ha voluto prendere la mia vita..."**

Era pomeriggio di domenica 7 dicembre, inizio della Festa dell'Immacolata. Nella grazia della partecipazione al gioioso evento, abbiamo innalzato al Signore la gratitudine di tutta la Fraternità Francescana Frate Jacopa.

Il Vescovo Vittorio Viola uscirà dalla terra di Assisi per l'insediamento nella Sua Diocesi di Tortona domenica 14 dicembre. Lo accompagniamo nel Suo Ministero con la nostra fraterna preghiera.

Sul sito www.porziuncola.org il resoconto dell'intera celebrazione.

SIGNORE, BELLO, BELLO, SEI BELLISSIMO

Dal testo delle prime parole del neo consacrato Vescovo di Tortona

Signore, bello, bello, sei bellissimo.

C'è un punto centrale nella mia esistenza che è la Sua presa di possesso di me, nello spazio creato dalla mia – almeno desiderata – consegna. Il modo con il quale il Signore ha voluto prendere la mia vita è la celebrazione del sacramento dell'Ordine sigillo per me della conferma del mio battesimo [...]. Penso all'ordinazione come un'unica azione sua in me, a tre riprese, a tre immersioni successive, graduali, distinte e connesse, perché io potessi assorbire sempre più in profondità lo Spirito del Signore e la sua Santa operazione in me; ed io ad imparare una docilità, sempre totale nel desiderio, sempre limitata nella realtà della mia debolezza.

Tre immersioni

– il diaconato, il presbiterato, l'episcopato – che sono grazia assoluta, misericordia allo stato puro, rese possibili dentro un "eccomi": quello della mia professione solenne, qui, alla Porziuncola.

Come sei bella Porziuncola. Come sei bella, piccolina, piccolina.

Come Maria.

È dentro quel non volere trattenere nulla di me per essere accolto da Colui che a me totalmente si è offerto, che è stato custodito l'eccomi del mio essere presbitero, il vero segreto della mia vita.

Un eccomi che contiene il tutto della mia consegna a Lui, talmente pieno che nell'ordinazione episcopale non deve nemmeno essere ripetuto, ma solo ricordato: in forza di quell'eccomi la Chiesa sa che può disporre di me e mi ha presentato a Dio chiedendogli di farmi vescovo.

Misericordia allo stato puro. Tu sei il Padre delle misericordie.

E qui comprendo qualcosa di più di quell'eccomi.

Quando il Signore ci chiama non descrive i dettagli del suo progetto: non avremmo la forza di reggerlo.

Ci dice il titolo e, poi, ci chiede di fidarci di Lui:

non scegliamo un progetto, ma il Progettista, è un'altra cosa.

Signore, bello. Maria Vergine, anche in questo tu sei esperta, bella.

La mia ordinazione episcopale

è l'inizio di un nuovo capitolo del libro della mia vita.

Ma non confondiamoci:

siamo sempre nella prefazione,

sì, perché il libro inizia con la morte.

Francesco, bello. Il tuo Transito.

E le pagine non si conteranno

perché dovranno raccontare l'eternità in Dio.

E – come è noto – Lui che è l'Autore e l'Editore

non ha problemi né di spazio né di tempo [...]

Signore Gesù, vivo, vivo, vivo, amore mio.





CUSTODIRE L'UMANO OGGI

*Problematiche a partire dal contesto socio-sanitario
Convegno di Bellamonte, 29 agosto 2014*

Francesco Sala

CUSTODIRE L'UMANO

Il titolo che è stato scelto per questo Convegno è veramente bello, perchè dà subito il senso dell'impegno, della progettualità, dell'aver uno scopo nella vita.

Custodire, dunque: cioè ricevere in dono qualcosa ed impegnarsi per trasmetterlo nell'interezza dei suoi valori agli altri, ed in particolar modo alle generazioni future. Quando poi accanto al termine "custodire" si affianca la parola "umano", cioè tutta quanta la dimensione dell'essere uomini e donne in un contesto di valori, ecco che abbiamo tutto intero il senso per così dire solenne che nobilita questo impegno: un impegno che è o dovrebbe essere di tutti, ma che diventa particolarmente importante per il cristiano, per il quale, alla luce della parola di Dio e del magistero della Chiesa, il custodire e trasmettere questi valori intangibili di umanità configura una vera e propria "mission".

Potremmo anche dire che si tratta di un grande discorso ecologico: di custodia cioè e salvaguardia dei valori di umanità che sono minacciati da un contesto culturale che fa molta fatica ad accettare l'idea dell'essere umano come persona, intesa secondo una dimensione unitaria di tutte le sue componenti (corporea, psicologica, spirituale); l'idea della continuità e della progettualità nel tempo, l'idea di una dimensione relazionale veramente profonda, che metta davvero in gioco le persone e non si limiti invece, come è nella maggior parte dei casi, a una dimensione puramente strumentale della comunicazione. Oggi viviamo in un'epoca in cui la possibilità di comunicare tra le persone è giunta a livelli straordinari e mai prima conosciuti, ma è di tutta evidenza la necessità di una riflessione profonda sulla qualità della comunicazione, intesa come strumento per fare sì che le persone si mettano davvero in relazione tra loro.

È peraltro curioso come questo richiamo a una dimensione ecologica di custodia e salvaguardia venga accettato dai più quando si parla di ambiente, mentre incontra grandi difficol-

tà quando entra in gioco l'umano: in effetti, la cosa non è sorprendente se pensiamo al fatto che viviamo in un contesto che non condivide più un chiaro modello culturale di riferimento, come nella nostra realtà si è verificato fino alla metà del secolo scorso, con un modello sostanzialmente ispirato a valori cristiani. Oggi viviamo in una società cosiddetta "multiculturale", nella quale cioè rivendicano dignità visioni della vita profondamente diverse tra loro, ma nella quale in particolare si è fatta largo una cultura che si è costruita mettendo insieme elementi di culture diverse (cristiana, marxista, liberale e così via): in un contesto di questo tipo il proporsi a difendere e custodire determinati valori fondanti finisce per essere visto come un segno di arretratezza, di chiusura, o peggio di intolleranza, un perenne no alle conquiste della democrazia e del progresso tecnologico che invece garantirebbe all'uomo sempre nuove e stimolanti opportunità. Un esempio di ciò ci viene dato dalla cosiddetta *ideologia del "gender"*, nella quale sono confluite tanto l'ideologia neomarxista dell'abolizione delle differenze di classe quanto il neoliberalismo radicale, con l'affermazione dei diritti e delle libertà individuali. Secondo questa teoria l'identità sessuale di ogni persona non è frutto della natura ma è il prodotto di una

costruzione sociale e dell'auto-determinazione individuale: cioè il sesso che siamo può non coincidere col genere che possiamo divenire. In altri termini, la natura diviene irrilevante perchè è importante come ci sentiamo sulla base della nostra storia e del contesto sociale in cui viviamo, ma soprattutto come vogliamo essere. La corporeità non è più un fatto di natura, declinata al maschile e al femminile, ma diviene una corporeità liquida, dove i ruoli tradizionali divengono semplici costruzioni culturali socialmente condivise e come tali in perenne evoluzione e cambiamento.

La mia professione di medico fa sì che io eserciti in uno dei contesti in cui queste problematiche vengono maggiormente ripro-



poste e sollecitate. Medicina, salute, sanità costituiscono infatti per certi versi una palestra, un palcoscenico, a volte purtroppo anche un ring sul quale questi temi riguardanti la custodia dell'umano trovano ampio modo di essere riproposti e messi in discussione. In questo senso, mi pare utile sviluppare questa mia riflessione attraverso quattro rilievi.

IL PROGREDIRE DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

Il primo rilievo riguarda il progredire incessante della scienza e della tecnologia nell'ambito sanitario, che ha di fatto reso possibili cose fino a pochi anni fa impensabili. L'attualità di oggi sarà peraltro certamente obsoleta tra qualche anno, il che sposterà ancora più in avanti i confini del possibile e quindi anche la relativa riflessione etica e sociologica. Tutto questo è stato vero in primo luogo nell'ambito della cura delle malattie, con conseguente aumento della vita media e della speranza di vita per ciascuno: un numero sempre maggiore di persone raggiunge le età più avanzate, e questo è sicuramente un bene, ma di fatto pone sul tappeto una serie di problemi di non facile soluzione: dal problema della assistenza quotidiana di cui queste persone, per lo più non autosufficienti, hanno bisogno, ai problemi economici che gli stati debbono affrontare per assicurare livelli accettabili e condivisi di welfare (spesa previdenziale, spesa sanitaria), per non parlare poi del grande problema di fondo che ancora purtroppo la scienza non è stata in grado di risolvere e che è quello della qualità della vita in persone per lo più affette da problemi di decadimento cognitivo. In altre parole potremmo dire che siamo riusciti a dare anni alla vita, ma non siamo ancora riusciti a dare vita (o perlomeno una vita come tutti la vorremmo) agli anni.

La tecnologia sanitaria peraltro ha inciso profondamente anche su ambiti ben diversi da quello della cura delle malattie: ad esempio sul grande *ambito dell'inizio vita*, cioè della riproduzione umana, come si dice con un termine scientifico che sembra rimandare tutto a un problema biologico e di tecnica sanitaria; personalmente, preferisco il termine procreazione, non tanto perché, col suo richiamo al concetto di creazione, rimandi a contenuti religiosi, quanto piuttosto perché credo che il generare umano non sia soltanto un problema biologico ma concentri in sé tutta una serie di altre dimensioni e valori (affettivi, psicologici, relazionali, sociali). In questo senso credo che il termine procreazione sia più rispettoso di tutti i valori in gioco.

In questo particolare ambito il progredire delle tecniche di fecondazione ha proposto e reso possibili scenari impensabili, in un intreccio a volte inestricabile di opportunità e combinazioni nelle quali, al di là delle questioni legislative, credo che si faccia fatica ad individuare il filo sempre più sottile che li ricollega all'umano, cioè alla salvaguardia di valori che in quest'ambito non dovrebbero mai essere accantonati.

All'estremo opposto, troviamo il grande *tema del fine vita*, che ogni tanto viene riproposto in maniera clamorosa all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso casi di cronaca di grande impatto mediatico (ad es., i casi

Wellby ed Englaro), che, se hanno il merito di sollevare il problema, hanno il grande demerito di farlo nel modo forse più sbagliato, vale a dire attraverso il clamore assordante dei mass media che non consente una impostazione ragionata e riflessiva, ma finisce sempre per radicalizzare le posizioni spingendo allo scontro di matrice ideologica. In realtà, la quotidianità della pratica medica propone continuamente questi temi, perché anche in questo campo il progresso tecnologico è andato avanti e consente di spostare sempre più avanti la linea del non ritorno. Ecco allora proporsi il grande tema della cure palliative, che sono costituite da quell'insieme di interventi medici, e a volte non solo medici, volti a migliorare la qualità della vita in pazienti che non hanno più davanti a sé la possibilità di una guarigione completa e che quindi hanno una prospettiva di vita limitata. Cure che in sostanza hanno l'obiettivo di consentire alla persona di esprimere ancora le sue

potenzialità, anche affettive e relazionali, e di sperimentare ancora la cultura del prendersi cura, dello stare accanto, dell'accompagnare. È del tutto evidente che sotto questa luce l'intervento palliativo si pone perfettamente sulla linea del custodire l'umano, inteso in una dimensione di valori.

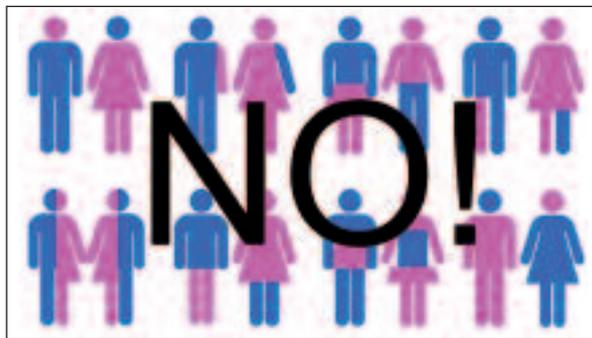
Altro esempio di grande importanza ed attualità, non

solamente da un punto di vista etico, è cosa fare in certi pazienti affetti da particolari patologie (ad es. la SLA) o che sono comunque giunti ad una particolare fase della loro storia clinica (pazienti in coma per patologie cerebrali): in questi casi si pone il problema se rianimare o no, se nutrire artificialmente o no, se fare o no una tracheotomia e procedere a una respirazione forzata. Ma non solo: può porsi il problema del fino a quando continuare, cioè del quando togliere tutto, e poi il problema del rispetto delle volontà del paziente e di come queste siano state espresse, il problema infine di stabilire fino a che punto si tratta di terapia e quando invece diventa accanimento, cioè un intervento sproporzionato rispetto alla situazione oggettiva. In ultima analisi, si tratta sempre di stabilire fino a quando la tecnologia è sulla linea dell'umano e quando invece non lo è più.

IL RAPPORTO MEDICO E PAZIENTE

Il secondo spunto di riflessione ci viene fornito dal fatto che, assieme al modificarsi radicale del contesto tecnologico, in questi ultimi anni si è profondamente modificato il rapporto tra il medico e la persona che a lui si rivolge: in estrema sintesi, siamo passati da un rapporto paternalistico di vecchio stampo, nel quale è solo il medico che sa quello che è bene e di fatto lo impone alla persona, che supinamente accetta, ad una tipologia di rapporto assai diversa, che comprende il consenso informato, le dichiarazioni anticipate di trattamento e così via. Siamo passati cioè ad un contesto nel quale sempre più rilievo viene dato alla volontà della persona, che deve essere informata per poter poi esprimere consapevolmente la sua volontà.

Estremizzando questo percorso di coinvolgimento della persona, peraltro assolutamente condivisibile perché pienamente rispettoso di tutta una serie di valori, e che



configura il modello della cosiddetta “alleanza terapeutica”, si corre peraltro il rischio evidente di assolutizzare il concetto di autonomia ed autodeterminazione della persona svincolandolo da un contesto di valori: il medico diviene soltanto un tecnico al quale si chiede una prestazione sulla quale egli non può nemmeno discutere. Esempio estremo di questo percorso è l'eutanasia.

QUALE CONCETTO DI SALUTE E MALATTIA?

Il terzo spunto di riflessione ci è dato dal modificarsi culturale del concetto stesso di salute e malattia. Mentre fino a qualche anno fa, la salute era sostanzialmente definita come l'assenza di stati patologici o malattie, oggi il concetto di salute si è notevolmente ampliato e si identifica col concetto di benessere psicofisico, come si evince chiaramente dalla definizione di salute che dà l'OMS. Questo cambiamento culturale, che ha indubbiamente degli aspetti positivi, nella misura in cui viene a definire una situazione nella quale la persona umana realizza la pienezza delle sue possibilità, pone peraltro una serie di problemi ed implicazioni alle quali non è semplice dare una risposta. È infatti del tutto intuitivo che è una cosa ben diversa cercare di conseguire in concreto l'assenza di stati patologici o piuttosto il benessere psicofisico, inteso come quella condizione in cui non solo la persona non ha in atto malattie acute o croniche, ma ha la possibilità di determinare la sua vita secondo la sua scala di valori che ci si è scelti, i desideri che mano a mano si elaborano. Anche qui non si tratta affatto di questioni filosofiche, ma di situazioni assai concrete che pongono seri interrogativi.

Basti pensare al grande ambito della chirurgia estetica, nata per curare e correggere difetti ed imperfezioni funzionali, congenite o acquisite, e che oggi è diventata un modo per cercare di adeguare la propria immagine esterna a quello che si desidererebbe essere. Lasciando per un attimo da parte i risultati, che peraltro sono sotto gli occhi di tutti e che tutti possono giudicare, possiamo dire che alla base di questo c'è l'idea che il corpo sia qualcosa di progettabile sulla base dei desideri, riducendolo di fatto ad un evento in continua mutazione e che può essere continuamente cambiato e reinventato. Tutto questo ha la stessa matrice e rimanda alla lunga all'ideologia del gender.

IL TEMA DELLE LIBERTÀ E DEI DIRITTI INDIVIDUALI

Il quarto ed ultimo spunto riguarda l'affermarsi nel contesto culturale di oggi del tema delle libertà e dei diritti individuali, che in quanto tali debbono essere promossi e tutelati a livello legislativo e di ordinamento giuridico. Si tratta indubbiamente di un fatto positivo: chi potrebbe dire di non essere d'accordo sul fatto che l'istruzione, il lavoro e così via debbano essere un diritto? In realtà, l'ampliamento culturale del concetto di diritti individuali ha fatto sì che ad esempio anche l'aver un figlio venga fatto rientrare nei diritti della persona, e questo a prescindere dal contesto complessivo dei valori, che in questo caso comprendono la coniugalità (il matrimonio), la coniugalità stabile, ma soprattutto l'idea che il figlio è un valore in quanto tale, cioè per se stesso, e non soltanto in relazione al mio diritto di essere padre o madre. Se questo concetto viene calato in un contesto tecnologico che rende oggi possibile tutta una serie di interventi in ordine alla generazione, ecco spiegate tutte le situazioni con le quali oggi ci troviamo a confrontarci e che generano tante perplessità. La verità

IL 'TEMPIO' DELL'ETEROLOGA E I SUOI MERCANTI



La pratica della fecondazione eterologa provoca un andirivieni di campioni di gameti, spermatozoi, ovociti e tessuto riproduttivo, che è molto remunerativo fino a superare i settemila euro per una fecondazione in vitro con donazione.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale, che ha eliminato il divieto dell'eterologa contenuta

nella legge 40, voraci aziende sono in attesa che anche l'Italia aderisca all'esteso mercato (fatturati derivanti dallo stoccaggio, dalla conservazione e dal trasporto di gameti...) che si cela dietro questa pratica.

Per avere solo un'idea del fenomeno si pensi che dal 2000 al 2010 negli Stati Uniti sono aumentate del 70% le donne – per lo più ventenni – che vendono ovuli. Ancora negli Stati Uniti, la Apple e Facebook, hanno proposto alle proprie dipendenti di congelare gli ovuli e rimandare la maternità per dedicarsi al lavoro.

In Europa molti centri si affidano a piccole banche o ai cosiddetti “service”. José Remohí, presidente della rete dei centri spagnoli Ivi, spiega che con dodici ovociti fecondati e trasferiti, l'esito positivo della gravidanza è del 40%, ma con trenta si sale all'80%. Un bel giro d'affari, che rischia però d'incrinarsi laddove l'Italia dovesse “aprire” ufficialmente alla pratica, in quanto il 63% della domanda è di provenienza italiana. Motivo per cui centri come l'Ivi stanno valutando seriamente di aprire sedi nel nostro Paese.

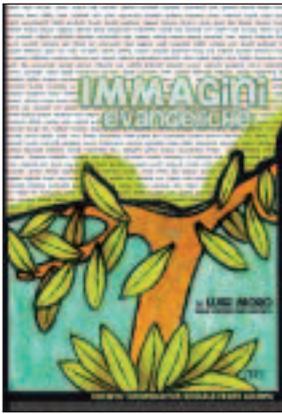
Nel corso del question time di fine ottobre in Parlamento, il ministro della salute, Beatrice Lorenzin, ha risposto sul tema dell'eterologa spiegando che, “attesa la delicatezza della materia anche sotto il profilo etico”, si è scelto di non procedere con un provvedimento d'urgenza bensì di rimettere la questione all'iniziativa parlamentare.

Intanto c'è chi aspetta e spera di poter investire anche in Italia per muovere un giro d'affari di proporzioni enormi.

è che dei diritti individuali, che sono certamente un fatto positivo, noi non possiamo farne un totem, perchè ogni diritto va sempre contestualizzato, cioè collocato all'interno di un contesto di valori che sono la sola cosa che non ci fa perdere di vista il concetto di bene reale delle persone e della società. Anche il valore della vita, che pure per ogni cristiano è il valore centrale, deve essere necessariamente contestualizzato perchè anche il cristiano non può essere a favore dell'accanimento terapeutico, cioè di interventi medici sproporzionati al contesto e finalizzati a prolungare la vita ad ogni costo al di fuori di ogni ragionevolezza.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare senza peraltro entrare nel merito perchè sarà oggetto di altri interventi, è che oltre a tutto quello che abbiamo detto la persona umana ha una sua dimensione relazionale e conviviale che la colloca al centro di una rete di relazioni con gli altri. Ecco allora che custodire l'umano alla fine è anche educare alla relazione.

UN LIBRO PER TE



IMMAGINI EVANGELICHE

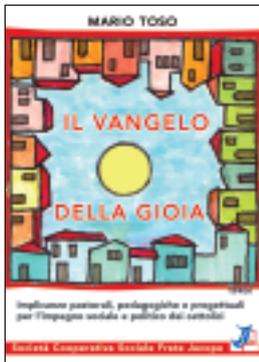
È un libro corale in cui la pluralità delle voci di chi ha conosciuto e amato P. Luigi Moro, prende corpo e visibilità nella copertina dove, sullo sfondo dell'albero della vita, si assiste a un fitto rincorrersi di parole evocanti la ricchezza e la forza interiore di p. Luigi Moro, il pittore francescano a cui il libro è dedicato.

Ogni parola corrisponde a un volto. Ogni parola si fa memoria attuale di un artista che nella sua vita ha voluto riflettere (immagine=riflesso) i mille volti di Cristo: umile, semplice, lieto, sofferente, forte... E, nel farsi specchio delle virtù di Cristo, questo "poeta" francescano ha speso la sua vita al servizio degli altri affinché, a loro volta, diventassero sempre più riflesso del volto di Cristo. Non si può intendere l'arte di p. Luigi Moro al di fuori di questa centralità di Cristo, il sole sempre presente nei suoi disegni, fonte di luce perenne che illumina il mondo. I problemi dell'uomo, della società non sono emarginati, ma trovano piena espressione e valorizzazione alla luce di quel sole che si fa chiave interpretativa degli eventi nel loro farsi storico.

Ogni disegno è accompagnato da un passo tratto dalla Bibbia e dalle Fonti Francescane, corredati da commenti teologici, artistici e ideografici che accompagnano il lettore negli itinerari proposti dall'arte umile di queste "immagini evangeliche".

POVERI PER VIVERE DA FRATELLI

Il testo "Poveri per vivere da fratelli" si propone di recuperare il senso e il significato della "povertà" di fronte alle sfide del tempo presente, sempre più guidato dal feticcio della ricchezza e del potere e sempre più oscurato in umanità dal dominio sull'altro che tutto questo comporta. Le piste, contrassegnate dai vari capitoli, hanno lo scopo di avvicinarci alla ricchezza della povertà evangelica, riscoprendone la profondità antropologica, cristiana e francescana e delineandone alcuni ambiti di incarnazione nella modalità propria della vita laicale.

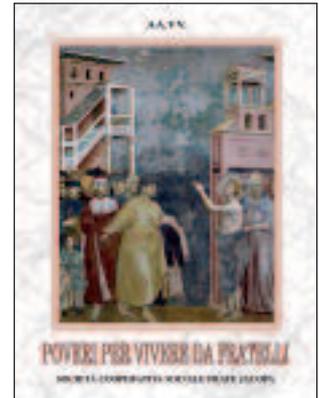


Ristampa del saggio di Mons. Mario Toso

IL VANGELO DELLA GIOIA

L'attuale crisi, che investe non solo la nazione italiana, ma anche l'Europa e tutti i Continenti, non risparmia neppure il mondo cattolico. La presenza dei cattolici nel nostro mondo globalizzato va ripensata e rifondata nell'ottica di una cittadinanza attiva che sia in grado di riappropriarsi di una democrazia inclusiva, volta a progettare con creatività nuove modalità di partecipazione, per la costruzione della civiltà dell'amore.

Dall'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" di papa Francesco, l'Autore Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace, coglie importanti suggestioni che sollecitano i credenti a sviluppare una nuova evangelizzazione del sociale in cui, in intima comunione con Cristo, divengano profeti di novità di vita, per trafigurare, nell'ancoraggio al bene comune, le relazioni e le istituzioni, le culture e le società.

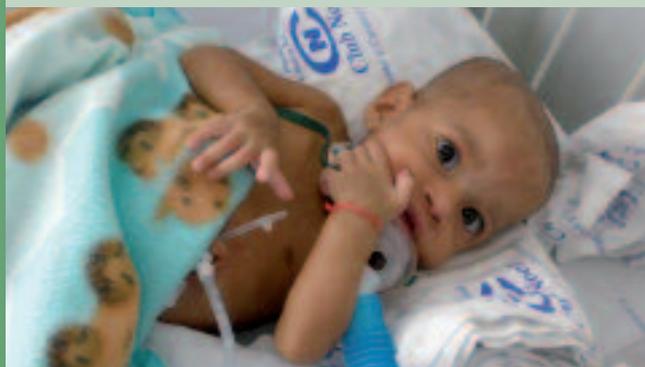


Per richiedere i presenti libri rivolgersi a: Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - Cell. 33282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net

SOSTEGNO A DISTANZA CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di



migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H033590160010000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.



Nel mondo, molteplici sono gli abominevoli volti della schiavitù: il traffico di esseri umani, la tratta dei migranti e della prostituzione, il lavoro-schiavo, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la mentalità schiavista nei confronti delle donne e dei bambini...

La schiavitù è una terribile ferita aperta nel corpo della società contemporanea, è una piaga gravissima nella carne di Cristo! Per contrastarla efficacemente occorre innanzitutto riconoscere l'inviolabile dignità di ogni persona umana, e inoltre tenere fermo il riferimento alla fraternità, che richiede il superamento della disegualianza, in base alla quale un uomo può rendere schiavo un altro uomo, e il conseguente impegno di prossimità e gratuità per un cammino di liberazione e inclusione per tutti.

(Dalla Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace)

SCUOLA DI PACE “NON PIÙ SCHIAVI, MA FRATELLI”

Roma, Casa Frate Jacopa, 3-5 gennaio 2015

Interpellati dal Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace a metterci in ascolto del progetto di Dio sull'umanità, dedicheremo la sessione di gennaio della Scuola di Pace al tema scelto dal Santo Padre “Non più schiavi, ma fratelli”. Aprirà i lavori sabato mattina 3 gennaio **S.E. Mons. Mario Toso**, Segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, con la presentazione del Messaggio.

Seguiranno ulteriori apporti di esperti per approfondire le cause di questa atroce situazione di “lesa umanità” e per individuare le vie di impegno per un risanamento volto a costruire rapporti più fraterni e solidali, e a edificare la pace nella giustizia. In particolare ci offriranno il loro contributo **P. Giulio Albanese**, missionario e giornalista, fondatore della Agenzia Misna, e **P. Giovanni La Manna**, Rettore dell'Istituto Massimo, responsabile per 9 anni del Centro Astalli per i rifugiati.

L'incontro sarà arricchito da testimonianze, dialogo e momenti di preghiera.

ANCHE TU SEI INVITATO!

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A:

Segreteria Scuola di Pace - Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale delle Mura Aurelie, 8 - Tel. 06631980 - Cell. 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@fratejacopa.it - <http://ilcantico.fratejacopa.net> - www.fratejacopa.net

